

## XXI.

## TORNATA DEL 18 DICEMBRE 1876

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CRISPI.

SOMMARIO. *Omaggi. — Congedi. — Ozione del deputato Melchiorre. — Lettura di tre schemi di legge del deputato Catucci: 1° modificazioni alla legge per l'ordinamento della magistratura; 2° inamovibilità dei funzionari dell'ordine giudiziario addetti al Pubblico Ministero, e dei pretori; 3° riforma di alcuni articoli del Codice civile — di altro del deputato Martelli-Bolognini per modificazione all'articolo 96 della legge sul reclutamento militare. — Convalidazione delle elezioni dei collegi di San Casciano, di San Vito e di Castoreale — Dichiarazione della Giunta relativa all'elezione del collegio di Piedimonte d'Alife. — Il ministro della guerra presenta uno schema di legge per l'acquisto di armi portatili e delle relative munizioni. — Approvazione dei riassunti generali dello stato di prima previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio pel 1877 — votazione a squittinio segreto ed approvazione dell'articolo di legge. — I deputati Leari e Ferracciù presentano le relazioni sugli stati di prima previsione dell'entrata, e del Ministero della mariniera pel 1877; e il deputato Pierantoni quella sullo schema di legge intorno agli abusi dei ministri del culto nell'esercizio del loro ministero. — Discussione dello stato di prima previsione della spesa del Ministero degli affari esteri pel 1877 — Considerazioni e domande dei deputati Miceli e Petruccelli — Svolgimento di una interrogazione del deputato Marcora sopra alcuni arresti d'Italiani nel Trentino — Risposte del presidente del Consiglio — Osservazioni e istanze dei deputati Miceli, Sella, Di Cesarò, Comin, Bertani Agostino, Adamoli, Minghetti e Rasponi — Risposte del ministro — Approvazione dei due primi capitoli — Raccomandazioni del deputato Meyer sul capitolo 3 — Domanda di diminuzione di somma, del deputato Mussi Giuseppe, oppugnata dal relatore Rasponi e dal ministro — Istanze e osservazioni dei deputati Di Cesarò, Canzi e Adamoli, e repliche del ministro — Reiezione della proposta del deputato Mussi Giuseppe, e approvazione dei rimanenti capitoli; votazione a scrutinio segreto e approvazione dell'articolo di legge. — Discussione dello stato di prima previsione della spesa del Ministero della guerra pel 1877 — Annunzio di un'interrogazione dei deputati Fambri e Gandolfi, rinviata — Riserve dei deputati Botta e Ricotti — Osservazioni dei deputati Majocchi e Correnti, presidente della Commissione generale del bilancio, e avvertenze del presidente della Camera — Dichiarazioni del ministro per la guerra — Approvazione di un voto motivato del deputato Botta.*

La seduta è aperta alle ore 1 5 pomeridiane.

(Il segretario Pissavini dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato.)

PISSAVINI, segretario. È giunta la seguente petizione:

1342. 70 cittadini rivenditori di generi di privata in Napoli rivolgono alla Camera vive istanze perchè voglia emanare un provvedimento per il quale siano nuovamente dichiarate ereditarie le rivendite dei generi di privata.

PRESIDENTE. Si dà comunicazione di un elenco di omaggi stati inviati alla Camera.

QUARTIERI, segretario. (Legge)

Da S. E. il ministro delle finanze — Relazione del direttore generale del debito pubblico alla Commissione di vigilanza sulla gestione dell'anno 1875, copie 5;

Id. — Sull'andamento del servizio della ragioneria generale dell'anno 1875, copie 300;

Dal signor avvocato Pietro degli Abbati inge-

gnere architetto — Riflessioni sulle condizioni economiche in Italia, copie 125;

Dal professore cavaliere Francesco Bini, da Firenze — Sulla imputabilità nella pazzia e nella ubriachezza secondo gli articoli 61, 62, 64 del progetto di nuovo Codice penale, copie 15;

Dall'onorevole signor barone Sidney Sonnino — La Sicilia nel 1876. *Il contadino in Sicilia* (2 volumi), copie 3;

Dall'avvocato professore D. Galdi, Napoli — Della proprietà, rivendicazione, occupazione od accessione, una copia;

Dal reverendissimo cavaliere Alessandro Robecchi teologo, da Parma — Epigrafi in memoria di S. A. R. la principessa Maria Vittoria, duchessa di Aosta, copie 11;

Dall'onorevole deputato Nicola Del Vecchio — Introduzione allo studio della storia universale, una copia;

Dal signor Gaetano Gallo di Pietramelara — *Varietà*. Cose civili e militari, copie 2;

Dal signor Scipione Pucci, pretore di Cerreto — Discorso pronunciato in Oriolo, una copia;

Dal signor Edoardo Soffietti — *Nouveau système pour détruire le phylloxera et guérir la maladie des vignes. Mémoire*, una copia;

Dal signor professore Giordano Scipione — Del riordinamento nazionale degli studi universitari in Italia, una copia;

Dal Comizio agrario di Grosseto — Rapporto sulle bonificazioni, una copia.

**PRESIDENTE.** Chiedono un congedo di 15 giorni: per affari privati, gli onorevoli Nanni, Inghilleri, Bellone e Salemi-Oddo; per ragioni di salute, l'onorevole Saluzzo; per lutto domestico, l'onorevole Pasquali.

(Sono accordati.)

L'onorevole Melchiorre eletto nei collegi di Ortona e Gessopalena, opta pel collegio d'Ortona. Dichiaro perciò vacante il collegio di Gessopalena.

#### LETTURA DI SCHEMI DI LEGGE.

**PRESIDENTE.** Gli uffici hanno ammesso alla lettura tre progetti di legge presentati dall'onorevole Catucci; ed uno presentato dall'onorevole Martelli-Bolognini. Si darà prima lettura degli schemi di legge del deputato Catucci.

**QUARTIERI, segretario. (Legge)**

1° disegno di legge:

« Art. 1. La terza categoria è abolita. Tutti i magistrati e funzionari del Pubblico Ministero go-

dranno lo stipendio indicato per la seconda categoria.

« Art. 2. La presente legge andrà in vigore nel 1° gennaio 1877. »

2° disegno di legge:

« *Articolo unico.* Sono inamovibili a termini dell'articolo 69 dello Statuto tutti i funzionari dell'ordine giudiziario addetti al Pubblico Ministero ed i pretori.

3° disegno di legge per riforma degli articoli del Codice civile; redazione proposta:

« Art. 165. L'attore, entro giorni 15 dalla notificazione della risposta, può far notificare la sua replica; il convenuto, entro giorni 15 successivi alla notificazione, la sua controreplica.

« Art. 167. La comunicazione dei documenti in originale si fa per mezzo della cancelleria, ove l'originale rimane in deposito per tutto il termine assegnato a rispondere.

« Art. 175. Notificata l'iscrizione della causa a ruolo, non è ammessa alcun'altra comparsa, salvo quella indicata nell'articolo seguente, eccetto si tratti di deferire il giuramento decisorio, e produrre dei documenti decisivi.

« In quest'ultimo caso la controparte ha il diritto di rispondere nel termine perentorio di giorni 15, senza che cessi l'effetto della iscrizione a ruolo.

« Art. 176. Le parti devono riassumere in una comparsa il fatto della causa, le loro conclusioni ed i motivi delle medesime, senza che possano produrre nuovi documenti, nè fare nuove istanze o eccezioni.

« Questa comparsa è notificata da un procuratore all'altro, nel termine di giorni 15 da quello accennato nell'articolo precedente.

« Art. 389. Sono trattate col procedimento sommario:

« 1° Le domande per provvedimenti conservatori o interinali;

« 2° Le cause in appello dalle sentenze dei pretori, quelle fondate su documenti autentici e tutti gli affari di commercio;

« 3° Le altre cause per le quali sia ordinata dalla legge, o autorizzata dal presidente, la citazione a udienza fissa.

« Art. 390. Nei procedimenti sommari la causa è iscritta sul ruolo di spedizione, prima di essere portata all'udienza; ma il procuratore del convenuto deve, due giorni, almeno, prima dell'udienza, notificare a quello dell'attore i titoli e le difese che intende produrre contro la domanda.

« Art. 341. L'atto formale di citazione deve contenere:

« 1° Il nome e cognome dell'attore; il nome, co-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 DICEMBRE 1876

gnome, la residenza, il domicilio, o la dimora del convenuto;

« 2° I fatti in compendio, e gli elementi di diritto costituenti la ragione dell'azione, con le conclusioni della domanda, e colla comunicazione in copia dei documenti sui quali esse si fondano; salvo sempre alla controparte il diritto di chiederne la comunicazione per cancelleria, nel termine assegnato per la prima comparsa;

« 3° L'indicazione della cosa che forma oggetto della domanda, con le particolarità che servono a determinarla;

« 4° L'indicazione dell'autorità giudiziaria davanti la quale si deve comparire;

« 5° La dichiarazione della residenza o domicilio dell'attore.

« Se l'attore non abbia residenza o domicilio nello Stato, l'atto di citazione deve contenere inoltre la elezione di domicilio nel comune in cui ha sede l'autorità giudiziaria, davanti la quale si deve comparire, con indicazione della persona o dell'ufficio presso cui si fa l'elezione. Questa elezione può anche essere fatta dall'attore che abbia residenza o domicilio nello Stato.

« Nei giudizi in materia commerciale, l'attore deve nell'atto di citazione eleggere domicilio nel comune, in cui ha sede l'autorità giudiziaria, davanti la quale si deve comparire, con indicazione della persona o dell'ufficio presso cui si fa l'elezione. Se l'attore abbia domicilio nel detto comune, può invece dichiarare la casa in cui ha il domicilio stesso.

« Art. 158. Il procuratore dell'attore, prima della scadenza del termine della citazione, deve notificare al convenuto:

« 1° Il mandato;

« 2° L'atto di dichiarazione di residenza, o di elezione o dichiarazione di domicilio fatta dalla parte se siasi omissa nella citazione.

« Art. 159. Il procuratore del convenuto, prima della scadenza del detto termine, deve notificare a quello dell'attore:

« 1° Il mandato;

« 2° L'atto di dichiarazione di residenza, o di elezione o dichiarazione di domicilio, fatta dalla parte nel modo prescritto per l'attore nel n° 5 dell'articolo 134; e deve notificare al procuratore dell'attore la propria costituzione, il domicilio eletto dalla parte, e la copia dei documenti, dei quali intende servirsi in giudizio.

« Art. 481. L'appellazione è ammessa per tutte le sentenze pronunziate in prima istanza, salvo che la legge le abbia dichiarate inappellabili.

« Le sentenze dei conciliatori non sono appella-

bili che per i motivi indicati nell'articolo 459; l'appello dalle sentenze contumaciali importa rinunzia al diritto di fare opposizione.

« Non è ammessa l'appellazione dalle sentenze preparatorie ed interlocutorie.

« Sono preparatorie le sentenze che riguardano i meri atti ordinatori del giudizio, diretti a mettere la causa in istato di essere definitivamente giudicata.

« Sono interlocutorie le sentenze proferite avanti la decisione definitiva, per ordinare una prova, una verifica, una perizia, o un atto qualunque che sia relativo al merito della causa. Se i mezzi istruttori sono contrastati, la sentenza che li ammette è appellabile.

« Art. 482. L'esecuzione delle sentenze non dichiarate esecutive provvisoriamente è sospesa durante il giudizio d'appello; e questa sospensione comincia dal giorno in cui l'appello si è prodotto.

« Art. 181. Gli incidenti sono proposti al presidente. Il presidente, se le parti sono d'accordo sulla risoluzione, provvede per la esecuzione. Se non sono d'accordo, l'incidente sarà risolto col merito della controversia.

« Art. 489. Quando l'appellante non si presenta, l'appello sarà esaminato in sua contumacia dall'autorità giudiziaria, che lo rigetterà, se non è conforme alla legge.

« Art. 611. Il pignoramento di mobili e crediti presso terzi, come è attualmente sino al n° 5 inclusivo: al n° 6 soggiungersi: a comparire davanti al tribunale e al pretore.

« Art. 614. Quando il terzo non comparisca, *prosequirsi fino alle parole*: ai termini dell'articolo precedente, e *togliersi le altre sino a tribunale civile*.

« Art. 675. Quando le prime tre candele *sino alle parole*: Nel caso di stima; se non siano state fatte offerte all'incanto; *si soggiungerà*: Il tribunale ordina che il creditore o i creditori addivengano aggiudicatari degli immobili esposti in vendita, pel prezzo di stima, col ribasso del sesto.

« *Articolo del tutto nuovo da aggiungersi*. — I proprietari ed i principali conduttori delle case o dei fondi rustici, esista o non esista la scrittura di locazione, potranno, a titolo di pigione o di affitti scaduti, e senza bisogno di permissione del giudice, fare sottoporre a sequestro gli affetti ed i frutti esistenti nelle dette case, fabbriche rurali e terre, un giorno dopo il precetto di pagamento intimato per mezzo di usciere.

« Però il sequestro può essere eseguito immediatamente, purchè i mentovati proprietari e principali conduttori siano autorizzati da un permesso, che

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 DICEMBRE 1876

alle loro dimande abbia accordato il pretore o il presidente del tribunale civile. »

Progetto di legge del deputato Martelli-Bolognini:

« Signori! Mentre la nostra legge sul reclutamento militare, assai larga nel concedere la esenzione dal servizio di prima e seconda categoria, estende uguale larghezza nel concedere alle famiglie la dispensa dall'ulteriore servizio di prima categoria, quando per eventi posteriori all'arruolamento si ritenga troppo gravoso per le medesime il privarle dell'opera di un soldato, ha dimenticato tra questi stessi eventi uno al certo importantissimo, e sugli altri meritevole di essere preso in considerazione.

« Un padre che abbia tre soli figli, dei quali il primo e il terzo arruolati nella prima categoria dell'esercito, se venga a perdere per morte il secondo, che a suo tempo fu esentato dal servizio di prima e seconda categoria, non ha più che due figli ed entrambi vincolati allo Stato pel servizio militare.

« Lo stesso dicasi di quel padre che, avendo cinque figli, vada a perdere per morte i due esentati, e rimanga con soli tre, tutti soldati di prima categoria.

« È inutile spendere troppe parole per dimostrare quanto sia giusto lo estendere a codesto caso il beneficio dell'articolo 96 della legge sul reclutamento militare. Per cui senz'altro mi fo ardito di proporre il seguente schema di legge:

« *Articolo unico.* All'articolo 96 della legge sul reclutamento militare in data 26 luglio 1876, numero 2360, serie 2<sup>a</sup>, è aggiunto il seguente paragrafo:

« 6° Fratello maggiore di un soldato di prima categoria, purchè non abbia altro fratello vivente esentato dal servizio di prima e seconda categoria. »

**PRESIDENTE.** L'onorevole Martelli-Bolognini essendo in congedo, quando verrà alla Camera gli si chiederà in qual giorno intenda svolgere il suo progetto di legge.

Non essendo nell'Aula l'onorevole Catucci, quando interverrà gli sarà chiesto il giorno in cui crede di dover svolgere i suoi progetti di legge.

(L'onorevole Rubattino giura.)

#### CONVALIDAMENTO DI ELEZIONI.

**PRESIDENTE.** La Giunta delle elezioni, esaminati gli atti dell'elezione del collegio di San Casciano, ha proposto alla Camera le conclusioni di cui si darà lettura:

**QUARTIERI, segretario. (Legge)**

Collegio di San Casciano.

« La Giunta,

« Visti gli atti della elezione del collegio di San Casciano;

« Ritenuto che due erano i principali candidati del collegio di San Casciano, l'onorevole D'Alessandri e l'onorevole Angelo Muratori;

« Ritenuto che nella votazione di ballottaggio l'onorevole Muratori rimase eletto con 269 voti, contro 258 che furono attribuiti al suo avversario;

« Ritenuto che leggesi alligata al verbale della sezione di San Casciano una protesta del signor Guido Puccioni, sindaco ed elettore di Montespertoli e del signor Frassineto altro elettore di detto comune, con la quale si afferma che il Puccioni avendo assistito allo scrutinio dei voti, quando questo era finito osservò che alcune schede, come si esprime l'ufficio, o una quantità di esse come si esprime la protesta scritta, portanti il solo cognome del Muratori sembravangli scritte dalla stessa mano, e che perciò faceva istanza perchè fossero alligate al verbale, al che l'ufficio si era negato;

« Ritenuto che l'ufficio dichiarò ad unanimità di non accogliere la istanza, perchè tutte le operazioni erano procedute regolarissime, avendo il presidente consegnata a ciascun elettore la sua scheda per votare con pienissima libertà, come era stato praticato nel 5 novembre e come lo stesso Puccioni aveva potuto osservare;

« Ritenuto che il Puccioni negò di essersi trovato presente a tutte le operazioni, e ciò ha replicato nelle altre quattro proteste posteriori, come anche innanzi alla Giunta, essendosi personalmente presentato alla discussione. E fu con la quarta protesta in data del 18 novembre che egli riferiva, correre voce essere state quelle schede scritte da un tale Pierozzi;

« Ritenuto che altre proteste posteriori sono state inviate alla Camera, una di certo Smith anche elettore di Montespertoli, che si querela di essere stato respinto dalla sala di Tavernelle, ove si recò per sorvegliare le operazioni, che accennano a pressioni, violenze ed a tentativi di corruzione.

« Ha considerato in merito che a sensi dell'articolo 85, tosto dopo lo squittinio dei suffragi i bollettini sono arsi in presenza del collegio, salvo quelli su cui nascesse contestazione, i quali saranno uniti al verbale.

« È necessario perciò che nasca una vera contestazione intorno ad alcuni bollettini, perchè l'ufficio sia obbligato di unirli ai verbali. E l'articolo citato va completato dall'altro intorno ai poteri dell'ufficio stesso, cioè l'articolo 89, il quale prescrive che



SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 DICEMBRE 1876

l'ufficio pronunzia sulla nullità, come sopra ogni altro incidente, salve le reclamazioni. È chiaro adunque che l'ufficio è il primo giudice della contestazione, e deve conservare quei soli bollettini su cui la contestazione è caduta per fare che le reclamazioni siano possibili.

« Ma secondo il verbale della prima sezione di San Casciano, confermato anche dalle proteste ulteriori del Puccioni, costui non contestò seriamente alcun bollettino, ma si limitò a dire, come ha continuato ad esprimersi fin nella discussione innanzi alla Giunta, che nello squittinio a cui egli si recò ad assistere, parecchi o una quantità di bollettini portanti il solo cognome del Muratori gli sembrano scritti dello stesso pugno: ed è su questa incerta impressione che egli dichiarava e voleva che l'ufficio consentisse a conservare i bollettini medesimi. La quale dichiarazione inoltre era fatta quando già lo squittinio era compiuto, cioè quando l'esito della votazione era già conosciuto.

« Ora per l'applicazione della seconda parte dell'articolo 85 non bastano delle impressioni e delle dubbiezze senza uno scopo certo e attuale, ma sono necessarie delle contestazioni seriamente istituite e determinate sull'attribuzione dei voti, perchè l'ufficio sia obbligato a conservare i bollettini. Non si dubita che sui bollettini era scritto chiaramente il cognome del Muratori; non si dubita che quei bollettini erano stati gettati nell'urna dagli elettori regolarmente chiamati a votare, e che dall'urna erano estratti; non si dubita che quei voti dovevano dall'ufficio essere attribuiti al Muratori, nè su di ciò si osava elevare contestazione alcuna. Che cosa adunque poteva pretendere di più il protestante Puccioni?

« L'ufficio, che se da una parte, giusta gli articoli citati deve conservare i bollettini sui quali cade una reale contestazione, pronunzia pure sopra qualunque incidente, decideva ad unanimità di non far luogo alla domanda del Puccioni perchè la medesima non aveva determinazione. Ed era l'ufficio chiamato a decidere se una vera contestazione fosse nata. Ove si adottasse un contrario sistema, e bastasse che gli elettori mettessero vagamente in dubbio l'origine di tutta o parte della massa dei bollettini attribuiti e attribuibili a un candidato, perchè si debba essere obbligati ad alligarli ai verbali, si finirebbe per vederli tutti rimandati alla Camera.

« Oltre a ciò non va dimenticato che la decisione dell'ufficio deve esaminarsi tenuti presenti tutti gli altri elementi di fatto che la spiegano e la rafforzano. Risulta dal verbale che tutte le operazioni e prima e dopo l'arrivo del Puccioni erano regolar-

mente procedute, e che gli elettori avevano votato ai termini di legge sulla scheda che loro era stata consegnata dal presidente.

« Questo fatto è incontrastato, nè una protesta contraria o insinuazione di sorta si espose all'ufficio, perchè si fosse con ciò ben determinata una contestazione.

« Non è che ai 18 novembre, cioè dopo tre proteste del Puccioni che avevano ripetuta sempre la stessa vaga allusione a dei bollettini che gli sembravano scritti dello stesso pugno, che costui concretando le sue idee, venne ad esporre alla Camera, non già all'ufficio, di avere sentito a dire che quei bollettini erano stati scritti da un tal Pierozzi, il quale nella sala li sostituiva nelle mani dei votanti alle schede del presidente. Ma astrazione fatta dalla legittima confutazione che questa affermazione di una semplice diceria incontra nel verbale, che assicura per contrario la regolarità perfetta delle operazioni, non si può pretendere con una pretesa contestazione tardiva, che si fa realmente sorgere sei giorni dopo, e in seguito ad altre tre proteste dalle quali simili voci non erano state raccolte, che l'ufficio non avesse dovuto bruciare le schede nel momento delle operazioni elettorali. Il protestante non avendo potuto far sorgere una vera contestazione all'epoca delle legali operazioni dell'ufficio, crede farla nascere dopo, per così infirmarne con postume ragioni la decisione presa.

« Si aggiunga a queste considerazioni che nessun reclamo o protesta fu elevato contro le operazioni elettorali del primo scrutinio del 5 novembre, nella sezione di San Casciano; ed anzi è degno di osservazione il riscontro che il D'Alessandri conseguiva allora 7 voti in quella sezione, e ancora 7 voti ne conseguiva nel ballottaggio del 12 novembre; tanto i partiti erano ben decisi e delineati.

« Tronca poi da ultimo qualunque possibile equivoco la controprotesta dei 165 elettori della sezione di San Casciano che votarono nel ballottaggio pel Muratori, e che ora, con firma debitamente autenticata da notaio, sono venuti a dichiarare alla Camera che essi hanno dato spontaneamente senza pressione alcuna e di mano propria il loro voto al Muratori.

« Ha considerato in ordine agli altri fatti enunciati nelle proteste, che i deboli accenni a qualche tentativo di corruzione vengono smentiti dalle stesse dichiarazioni di coloro a cui si riferiscono;

« Che le sassate le quali diconsi lanciate da alcuni monelli di Barberino Val d'Elsa ad elettori che si recavano a votare a Tavernelle, quando anche fossero provate, non impedirono che questi avessero

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 DICEMBRE 1876

votato, come è rimasto dimostrato dai documenti delle controproteste;

« Che se l'elettore Smith, il quale da Montesper-toli si recò a sorvegliare le operazioni di Tavernelle non fu fatto entrare nella sala, ciò avvenne perchè mancava del certificato di essere elettore, essendo anche accertato che egli non poteva essere bene conosciuto nel paese;

« Che finalmente le pressioni e intimidazioni che si dicono usate sugli elettori della sezione di Barberino Val d'Elsa vengono smentite da tutti coloro che hanno ivi votato pel Muratori, i quali a somiglianza di quelli della sezione di San Casciano si sono sottoscritti ad una controprotesta con la quale dichiarano che hanno votato spontaneamente e senza pressione alcuna.

« Per questi motivi, la Giunta, a maggioranza, delibera proporsi alla Camera la convalidazione della elezione del collegio di San Casciano nella persona dell'onorevole Angelo Muratori. »

(La convalidazione è dalla Camera approvata.)

**PRESIDENTE.** La Giunta per le elezioni, esaminati i processi verbali dell'elezione del collegio di San Vito, ha verificato non esservi alcuna protesta, e concorrere nell'eletto le condizioni fissate dall'articolo 40 dello Statuto e le qualità richieste dalla legge; e perciò ha dichiarato essere regolarmente eletto l'onorevole Cavalletto.

Do atto all'onorevole Giunta di questa sua deliberazione.

La stessa Giunta per le elezioni, dopo esaminati i processi verbali della elezione del collegio di Castoreale, ha verificato non esservi alcuna protesta, e concorrere nell'eletto le condizioni fissate dall'articolo 40 dello Statuto e le qualità richieste dalla legge; quindi validamente eletto l'onorevole Perreni-Paladini.

Do atto all'onorevole Giunta di questa sua deliberazione.

La Giunta delle elezioni ha trasmessa la seguente lettera alla Presidenza:

« La elezione del collegio di Piedimonte fu dichiarata convalidata nelle prime sedute della Giunta. Rimase sospesa la comunicazione per la nomina dell'eletto, onorevole Achille Del Giudice a senatore, essendosi dopo dichiarato vacante il collegio. »

Do atto alla Giunta delle elezioni di questa dichiarazione, relativa alla convalidazione, cioè, della elezione del collegio di Piedimonte, nella persona del signor Achille Del Giudice.

Essendo l'eletto stato nominato senatore, il collegio è dichiarato vacante.

#### PRESENTAZIONE DI UN PROGETTO DI LEGGE.

**PRESIDENTE.** L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di parlare.

**MEZZACAPO, ministro per la guerra.** Ho l'onore di presentare alla Camera, d'accordo col mio collega l'onorevole ministro delle finanze, un progetto di legge concernente una maggiore spesa per acquisto di armi portatili e relative munizioni. (V. *Stampato*, n° 43.)

**PRESIDENTE.** Do atto all'onorevole ministro della guerra della presentazione di questo progetto di legge, che sarà stampato e distribuito.

#### APPROVAZIONE DEI RIASSUNTI GENERALI DEL BILANCIO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO PEL 1877.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio di prima previsione pel 1877 del Ministero di agricoltura e commercio.

Riassunto generale. *Spesa ordinaria.* Parte prima. — Spese d'amministrazione proprie del Ministero d'agricoltura, industria e commercio, lire 6,508,148 e centesimi 54.

Parte seconda. *Economato generale*, lire 4,106,703 e centesimi 22.

*Spesa straordinaria.* Parte prima, lire 207,615.

Parte seconda, lire 2000.

Insieme. Spesa ordinaria, lire 10,614,851 76.

Spesa straordinaria, lire 209, 315.

Somma complessiva, che metto ai voti, 10,824,466 lire e 76 centesimi.

Coloro che sono d'avviso debba approvarsi questa somma complessiva sono pregati di alzarsi.

(La Camera approva.)

Metto ai voti l'articolo unico della legge per l'approvazione di questo bilancio.

Ne do lettura:

« Sino all'approvazione del bilancio definitivo per l'anno 1877, il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero di agricoltura, industria e commercio in conformità dello stato di prima previsione annesso alla presente legge. »

(È approvato.)

Si passa allo scrutinio segreto.

(Segue la votazione.)

Annunzio alla Camera il risultamento della votazione sul bilancio di prima previsione del Mini-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 DICEMBRE 1876

stero di agricoltura, industria e commercio per l'anno 1877.

Presenti e votanti . . . . .	207
Maggioranza . . . . .	104
Voti favorevoli . . . . .	195
Voti contrari . . . . .	12

(La Camera approva.)

Onorevole Catucci, dietro autorizzazione degli uffici, ho fatto poc'anzi dare lettura dei suoi progetti di legge. Abbia la bontà di dire quando intenderebbe di svolgerli.

CATUCCI. Se la Camera lo crede, li svolgerò dopo i bilanci.

PRESIDENTE. Va benissimo. Dopo la discussione dei bilanci ella potrà svolgere i suoi disegni di legge.

#### PRESENTAZIONE DI RELAZIONI.

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli Leardi, Ferracciù e Pierantoni a venire alla tribuna per presentare le relazioni a nome delle Giunte di cui fanno parte.

LEARDI, *relatore*. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul bilancio di prima previsione dell'entrata pel 1877. (V. *Stampato*, n° 3-A.)

FERRACCIÙ, *relatore*. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul bilancio di prima previsione del Ministero della marineria. (V. *Stampato*, n° 11-A.)

PIERANTONI, *relatore*. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul progetto di legge relativo agli abusi dei ministri del culto nell'esercizio delle loro funzioni. (V. *Stampato*, n° 20-A.)

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

#### DISCUSSIONE DELLO STATO DI PRIMA PREVISIONE DEL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI PER L'ANNO 1877.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del bilancio di prima previsione del Ministero degli affari esteri per l'anno 1877. (*Si parla*)

La discussione generale è aperta.

L'onorevole Miceli ha facoltà di parlare.

Gli onorevoli deputati prendano il loro posto ed abbiano la cortesia di fare silenzio.

MICELI. Signori, il tempo incalza; ma questa difficoltà non potrebbe giammai autorizzare il Parlamento ed il Governo d'un paese libero a serbare il

silenzio sui gravissimi avvenimenti che hanno avuto luogo nelle contrade d'Oriente, da circa due anni. Non potrebbe la ristrettezza del tempo giustificare il Parlamento ed il Governo di una grande nazione se non compisse uno dei suoi più alti doveri, quello di promuovere dinanzi alla pubblica opinione i suoi più elevati interessi, gl'interessi della civiltà, e quello della sua dignità, che è un interesse supremo. (*Bene!*)

Già sulle rive del Bosforo si è raccolta una conferenza dei rappresentanti delle grandi potenze europee, intesa a dare una soluzione alla formidabile questione di Oriente, che è viva da secoli, e che in questi ultimi tempi ha acquistato una straordinaria importanza.

È ancora caldo il sangue delle migliaia di vittime cadute in Bulgaria sulle valli del Timok e della Morava in nome dei grandi principii, che più di ogni altro caratterizzano l'epoca in cui viviamo, quello della libertà e dell'autonomia dei popoli, il principio dell'indipendenza delle nazioni. E già eserciti più poderosi di quelli che poco fa versavano torrenti di sangue, si accingono a novelle battaglie, e chi sa quali tempeste e quali sventure essi preparano all'Europa intera!

La guerra, si dice, è una fatale necessità, nelle attuali condizioni del mondo.

Ne convengo anch'io; e pur deplorando il fatto, mi conforta il pensiero che dalla guerra, malgrado le calamità che l'accompagnano, sorge talvolta la fortuna dei popoli.

Auguriamoci, signori, che il sangue versato fino ad ora in Oriente e quello che probabilmente sarà versato, non lo sia inutilmente. E certo sarà così, se i Governi ed i Parlamenti d'Europa comprenderanno a quali principii bisogna che s'ispiri la loro politica, che governerà la guerra.

L'Italia, sorta dalle ruine del trattato del 1815 e del trattato di Zurigo, è stata, nell'epoca nostra, l'antesignana del fecondo principio della indipendenza dei popoli sulla base del diritto nazionale.

L'Italia ha avuto la gloria che nessun'altra nazione può contenderle, quella di essersi unificata non per mezzo di conquista che s'impone alle popolazioni, ma per lo slancio irresistibile dei suoi figli, che ubbidirono ad un bisogno morale, ispirato dalla sua cultura, ed i Governi e le nazioni non indugiaron ad accettare e sanzionare il grande avvenimento, che racchiudeva una profonda rivoluzione.

Quale potrebbe essere il programma dell'Italia nella quistione d'Oriente? Quale parola questa giovane nazione ha dovuto portarvi nelle trattative tenute sinora con le altre potenze? Quale programma

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 DICEMBRE 1876

potrà essa presentare alla Conferenza, eccetto quello che sia rigorosamente consentaneo alle basi della sua esistenza, che sono i principii di nazionalità e di libertà per effetto dei quali essa ha potuto risorgere e sedersi nel banchetto delle grandi nazioni? (*Bene!*)

Io, o signori, non dubito punto che il nostro ministro degli affari esteri, che con molta pena non veggio al suo banco, perchè impedito da motivi di salute, io non dubito punto che l'intero Gabinetto abbia seguita, nella quistione che ci occupa, la strada che la storia del risorgimento italiano, storia cui noi tutti ci gloriamo di avere preso parte, ha loro irrevocabilmente tracciata.

Signori; il programma dell'autonomia delle popolazioni dei Balcani è proclamato dalla Russia che l'ha scritto sulla sua bandiera, ed io, mentre da questo modesto mio seggio, mando un saluto di plauso e di ammirazione alle nobili provincie che prime hanno osato insorgere colle armi contro i loro secolari oppressori; mentre dirigo dal più profondo dell'animo il mio plauso e la mia ammirazione ai Governi ed ai popoli della Serbia e del Montenegro, che, commossi al grido di dolore dei fratelli oppressi, diedero le loro vite, affrontando infinite sventure ed irreparabili rovine, non esiterò a rendere lo stesso omaggio al grande impero della Russia, che ardiva di fare suo il programma che l'Europa, divisa da gelosie o colpevolmente inerte, abbandonava rinunciando alla più splendida gloria, il programma magnanimo della liberazione dei popoli della penisola dei Balcani, che era imposto dal suo interesse e dal supremo dovere di umanità. (*Bene!*)

È certo da deplorarsi che la condotta dell'Europa abbia lasciato convertire in questione russa una questione europea che l'onore e la civiltà imponeva a ciascun Stato ed a tutti di guardare con costante gelosia. Ma giacchè il fatto è questo, non possiamo che ammirare l'abilità e la vigoria di propositi del Governo russo, e l'entusiasmo della nazione che ha osato proclamare dinanzi al mondo: noi abbiamo la missione di liberare i popoli cristiani che gemono sotto la tirannide musulmana, e siamo risoluti di compierla! (*Benissimo!*)

Dopo queste dichiarazioni, o signori, comprendete qual consiglio, se io avessi autorità di darne, io darei al Governo del mio paese.

Il Governo italiano non può che sostenere il programma della Russia, in ciò che riflette la sorte dei cristiani della Turchia.

È impossibile, o signori, che pesi ancora indefinitamente sull'Europa, come una perenne minaccia la questione d'Oriente, che le vieta inesorabilmente di prendere il suo assetto, che impedisce la quiete

e la sicurezza nei Governi, reca una perturbazione immensa nella vita dei popoli.

È venuto ormai il tempo che la gran lite volga ad uno scioglimento conforme al diritto degli oppressi ed alle esigenze della civiltà.

Sventuratamente sorge come rivale della Russia, e sostenitrice di un diverso programma, un'altra potente nazione, che noi siamo abituati a nominare con deferenza e con rispetto, l'Inghilterra, la più liberale delle nazioni d'Europa.

È deplorabile che il Governo di questa nobile nazione, fedele alla politica tradizionale con cui essa ha creduto di tutelare i propri interessi e la sua elevata posizione nel mondo, abbia assunto un programma che poteva avere qualche ragione di esistere venti anni addietro, ma che ha perduto ogni valore morale e politico, dopo che il trattato di Parigi del 1856 fu violato sistematicamente nella parte più essenziale dalla Turchia che non osservò nessuno degli obblighi contratti con le potenze che l'avevano salvata.

La Turchia ha dimostrato di non avere nè volontà, nè forza per rispettare e far rispettare i suoi obblighi dai suoi sudditi Ottomani, ciechi per ignoranza e per fanatismo religioso, e da quell'epoca è andata sempre decadendo ed a mostrarsi incapace di rialzarsi.

Signori, sebbene la mia umile voce possa a qualcuno sembrare presuntuosa, parlando del Governo di così illustre nazione, pure io non esito a dichiarare che, nell'epoca in cui viviamo, il programma che ha per base l'integrità dell'impero Ottomano, è un vero anacronismo. E già rendono giustizia a queste mie parole i fatti avvenuti in Inghilterra da 6 o 7 mesi a questa parte. Intendo parlare delle importanti riunioni popolari, alle quali hanno presieduto i più eminenti uomini di Stato di quel paese. È consolante il ricordare che nei 260 *meetings* e nell'ultimo tenuto a Londra e che a ragione fu chiamato *nazionale*, tutto il partito che fino a due anni fa reggeva il timone dello Stato in quella nobile nazione, abbia protestato con la più grande energia contro il programma del Governo, che le popolazioni si associano alle proteste, e che già sia in pericolo l'esistenza del Gabinetto. È pure rincrescevole che una grande potenza continentale, anche essa governata da distinti uomini politici, mal valutando i propri interessi ed obliando le sue tradizioni, l'Austria, invece di mantenersi in un contegno benevolo verso le popolazioni slave ed ellene, verso di cui soleva atteggiarsi a protettrice, abbia anche esso adottato il programma della integrità dell'impero turco. Senonchè anche nell'impero austriaco non sono pochi quelli che si oppongono al

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 DICEMBRE 1876

malangurato programma, il quale ormai in Europa è respinto come un controsenso, non fecondo d'altro che di mali.

Ma se un deputato italiano, o signori, riguardo alle popolazioni dei Balcani, non può che consigliare il Governo di seguire la via che gli è imposta dai principii che costituiscono il nostro programma nazionale, è del tutto irragionevole l'apprensione che l'Inghilterra ha per la conseguenza futura di una guerra senza condizioni prestabilite, senza fissa: si dei limiti all'azione della Russia, allo scopo di disporre che la successione al possesso delle contrade cristiane in Turchia venga aperta a beneficio dei popoli?

Io credo, o signori, che se il cennato programma è un anacronismo, l'apprensione e quindi le cautele che reclama l'Inghilterra hanno ragione di essere.

Noi crediamo che non sia nell'interesse della Germania, della Francia, dell'Italia, nè degli altri popoli d'Europa, che si renda più formidabile un formidabilissimo impero; riteniamo che sia contrario all'interesse di queste nazioni che non avvenga giammai un grande squilibrio nelle forze europee, ed esse non possono esitare ad impedirlo.

Noi, confidando in questa necessità ineluttabile, potremmo dire a noi stessi: si compia il programma della liberazione della penisola illirica; al resto penserà poi l'Europa, a fronte della quale non vi ha potenza che valga a resistere. L'Europa che ha questo interesse, ha il debito di provvedere, e ne ha la forza; a che dunque le cautele preventive?

Ma, o signori, nel momento in cui siamo, io credo che debba usarsi ogni sforzo per impedire, se è possibile, un novello spargimento di sangue. Se non è possibile, come a me sembra, bisogna esaurire ogni tentativo, perchè la guerra si circoscriva fra le due potenze che ora hanno i loro eserciti in marcia l'uno contro l'altro e che l'Inghilterra non intervenga al terribile agone.

Chi di voi è in grado di calcolare tutte le infauste e terribili conseguenze che verrebbero all'Europa, e forse al mondo intero, se avesse luogo una guerra non tra la Turchia e la Russia, ma tra la Turchia e l'Inghilterra da una parte e la Russia dall'altra? Potrebbe avvenire in Europa una conflagrazione, di cui la storia non ha ancora un esempio! Nell'entusiasmo delle popolazioni e degli eserciti vittoriosi; nel furore e nella disperazione dei vinti; in mezzo al fuggo ed al sangue, quali sarebbero i propositi, quali le ambizioni? Ci è da spaventarsi dinanzi a questo terribile quadro!

In questo stato di cose sarebbe opera altamente lodevole, sarebbe opera santa e indispensabile per le grandi nazioni che costituiscono la Conferenza

di Costantinopoli, quella di impedire che l'Inghilterra sia spinta a prendere parte alla lotta. Vi è qualche mezzo per raggiungere questo scopo?

Qualche giornale ha detto in questi ultimi giorni che si è già venuto, o si è alla vigilia di venire, ad un compromesso tra l'Inghilterra e la Russia. La *Gazzetta di Pietroburgo* annunzia che i componenti della Conferenza si siano intesi sulla determinazione dello scopo per cui sono raccolti, e molto facilmente si intenderanno sui mezzi.

Sarebbe una fortuna per l'umanità se questi fatti potessero verificarsi; ma sembra che siano finora degli onesti desiderii e nient'altro. D'altronde noi sappiamo che se la popolazione dell'Inghilterra vuole la pace, essa è molto fiera del suo onore nazionale, ed ha piena coscienza delle sue forze, talchè rendesi necessario affinchè abbia ragione di fare prevalere il programma dell'autonomia politica a quello del miglioramento amministrativo nella penisola dei Balcani, rendesi necessario, io diceva, che si dia ascolto dalla Russia alle proposte di garanzia che non possono ragionevolmente offendere una grande potenza, e che si reputano necessarie alla tranquillità dell'Europa. Le altre grandi potenze dovrebbero sentire la necessità di queste garanzie e francamente propugnarle.

Ricorderete, o signori, che il potente imperatore della Russia nel suo colloquio coll'ambasciatore inglese a Pietroburgo dichiarò solennemente che egli non aspirava a conquiste; che non accettava il concetto del Panславismo, che riputava una sventura se la Russia avesse occupato Costantinopoli.

Ebbene, giacchè il problema più arduo che dovrà agitarsi nella Conferenza, naturalmente è quello delle garanzie, per qual motivo i ministri delle grandi potenze, pur dimostrando i più alti riguardi, non prenderebbero atto solenne della dichiarazione imperiale, che così diventerebbe parte del programma comune, e così offrire all'Inghilterra un mezzo efficace perchè il vecchio programma venga abbandonato senza contraddizione e senza debolezza? L'operosità e l'energia dei *wiys* e l'entusiasmo con cui li hanno secondate le popolazioni ha paralizzato finora l'azione del Governo *tory*. Si dia all'Inghilterra una qualche legittima soddisfazione, e vedremo che la volontà nazionale imporrà al Governo il suo programma, o lo rovescerà.

Signori, in Inghilterra sono molto popolari i precetti o consigli che uno dei suoi illustri letterati e uomini di Stato lasciava ai suoi concittadini indirizzandoli a suo figlio.

Lord Chesterfield nei precetti a suo figlio ha detto: non far dipendere giammai i tuoi interessi, il tuo avvenire, la tua reputazione da chicchessia,

fosse pure l'uomo più probo, o il più intimo tuo amico. Egli potrebbe un giorno diventare tuo nemico per ambizione o per amore, la probità sarebbe messa al cimento dalla passione e tu correresti pericolo di rovina!

Questa sapiente massima, e che è una massima di buon senso, è applicabile, a mio credere, non solamente nelle relazioni private tra uomo e uomo, ma molto più nelle relazioni tra popolo e popolo.

Chi di noi non presta fede alle parole con tanta franchezza profferite dall'imperatore di Russia che ha la gloria di aver abolito la servitù nel suo vastissimo impero?

Tutti prestano fede alle sue parole, ed a quelle pronunziate con pari energia e chiarezza dal suo primo ministro. Ma quando si tratta di grandi interessi delle nazioni, quando si tratta di provvedere alla tranquillità ed all'avvenire dell'Europa e forse anche del mondo, è naturale che non si trovino sufficienti neppure le cavalleresche dichiarazioni d'un principe potente e leale, e che si esiga quello che ordinariamente si suol fare in simili circostanze.

Non possiamo dissimularci, o signori, che nell'attuale condizione di cose, per la fatale rivalità che esiste tra due grandi nazioni in Europa, la Germania e la Francia, probabilmente nessuno dei loro Governi si sente abbastanza libero d'iniziare delle proposte in questo senso presso il Governo di Pietroburgo. Lo Czar che, nella guerra del 1870, ebbe la sua parte di vantaggi senza combattere, è costituito in tale condizione, che le due nazioni suddette non hanno per lui che deferenza e delicatissimi riguardi. Il Governo austriaco è ancora meno idoneo a farsi iniziatore d'una proposizione tendente a facilitare l'accettazione da parte dell'Inghilterra del programma delle autonomie, perchè ne sostiene un altro più limitato.

In questo stato di cose, onorevole presidente del Consiglio, sarebbe forse presuntuoso per la nostra patria, e riguardo a me, potrebbe forse chiamarsi strana ed utopistica la mia proposta che il rappresentante d'Italia alla Conferenza, in nome di questo grande interesse di circoscrivere la guerra ed impedire lo scoppio di una generale conflagrazione europea, si faccia iniziatore di una pratica tendente a dissipare le apprensioni dell'Inghilterra.

Non crede l'onorevole presidente del Consiglio che sia degno dell'Italia, che il suo rappresentante assuma la responsabilità di presentare una franca e nello stesso tempo amica e discreta proposta, una proposta di conciliazione tra l'Inghilterra e la Russia in questi terribili momenti, sulle basi di scambievoli concessioni?

Io, signori, ho visto parecchie volte che nei gravi

affari privati o pubblici che siano, molti si formano un preciso concetto della cosa; ma quando trattasi di decidersi, riguardo a personaggi eminenti che sono in lotta, ognuno a voce bassa dà il torto o la ragione a chi la merita, ma nessuno osa di alzare la voce e dire francamente la sua opinione, lasciando che l'acqua vada alla sua china da se stessa. Ma spesso accade che, quando alcuno, posto pure che non sia il più notevole della compagnia, rompa il ghiaccio, come suol dirsi, e parli coi riguardi e col coraggio che emanano da una coscienza sincera e disinteressata, egli muta la scena, e riesce a conseguire quello che un momento prima sembrava impossibile.

Ed io esorterei il Governo del mio paese a farsi francamente mediatore tra queste grandi potenze. Il Governo italiano può con linguaggio che non sarebbe giammai tacciato di sconvenienza o di audacia, dire alla Russia: voi ottenete già un'immensa vittoria, con l'accettazione da parte dell'Europa del vostro programma; vogliate procurarvi questa fortuna, alle quali noi ci adoperiamo, accettando discrete proposte che calmino le apprensioni di un'altra grande potenza, che vuole anch'essa cooperare alla riuscita dei vostri umanitari disegni.

Signori, io non ho potuto che abbozzare questo concetto, sul quale non mi diffonderò più a lungo. La ragionevolezza e l'opportunità di esso è rilevata dalle condizioni speciali in cui si trovano in faccia alla Russia, la Germania, la Francia e l'Austria.

L'Italia è certamente la più disinteressata: essa più di ogni altra potenza è in grado di parlare franco, e di essere creduta sincera ed amica.

Ed io attingo un grande argomento della necessità assoluta di una schietta iniziativa di conciliazione dal seguente fatto, sul quale invoco l'attenzione del Ministero e della Camera. Negli scorsi giorni nei resoconti dei giornali stranieri lessi alcune parole gravissime proferite dal capo attuale dei *wighs* nel Parlamento inglese, il marchese Hartington. Egli dichiarava di non essere grandemente lontano dall'idea fondamentale del programma del Ministero *tory*; e che se ne scostava solo in alcune parti.

L'Inghilterra che ha tanta gagliardia di carattere, che ha infiniti mezzi di azione, se vedesse respinta ogni domanda del suo Governo, potrebbe dare lo spettacolo che gli avversari del Ministero, spinti dal decoro nazionale, si accordassero con lui, e che la stessa popolazione fosse trascinata da un diverso entusiasmo a provvedere, ad ogni costo, alla tutela della grandezza della Bretagna e dell'avvenire dell'Europa.

All'incontro, il solo mezzo per rendere onnipote-



SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 DICEMBRE 1876

tente il grido che è sorto in quella nazione contro il programma invecchiato ed inaccettabile del partito *tory*, sarebbe il vedersi che la Russia conceda da parte sua, o che le altre potenze offrano esse le reclamate garanzie.

Signori, vi ho esposto le mie idee. Noi dobbiamo sostenere il programma umanitario della Russia; ma non possiamo dimenticare che se il programma inglese è inaccettabile nella parte che riguarda la integrità dell'impero ottomano, esso è degno di considerazione nella parte che riguarda la sicurezza degli interessi inglesi e quella dell'avvenire d'Europa; e che farebbe opera sommamente riprovevole quell'uomo di Stato, il quale entusiasmandosi, fino a chiudere gli occhi, pel programma più splendido, più umanitario, più affascinante, dimenticasse la parte ragionevole e profondamente politica dell'altro programma.

Noi, signori, dobbiamo essere pei popoli che soffrono, ed io spero che la conclusione di questa lotta sarà non solamente l'autonomia delle provincie insorte, ma sarà anche quella delle altre provincie cristiane che languiscono sotto la tirannide ottomana. Non è possibile che il sangue versato da secoli dalle popolazioni cristiane, che il sangue generoso dei Greci che ottenne finora così scarsi frutti, che gli immensi sacrifici dell'Europa nel 1854 e nel 1855, non abbiano altro risultato che il tenere in piedi la Turchia, che non fu altro che una sorgente di sciagure per l'Europa sin dall'epoca della sua conquista. Non è possibile che dopo una guerra così atroce l'Europa, chiamata a decidere, non proclami e sostenga, ad ogni costo, l'autonomia delle provincie che la Turchia possiede e flagella in Europa. Giacchè la gran questione deve decidersi, la decisione non sia dubbia, il provvedimento non sia incompleto, e tutti i cristiani oppressi dalla Turchia possano consolarsi vedendo che dal sangue dei loro martiri finalmente è uscita la loro libertà. (*Bene! Bravo!*)

Io dunque, signori, mi riassumo invocando dalla cortesia dell'onorevole presidente del Consiglio una risposta alle interrogazioni che gli rivolgerò.

L'onorevole ministro degli affari esteri nella scorsa estate, quando gli onorevoli senatori Mamiani e Rasponi gli fecero interpellanza sulla questione orientale disse che egli si teneva saldo sul principio del non intervento; che si teneva fermo sul principio del rispetto al trattato di Parigi che statuisce l'integrità dell'impero ottomano. Io, o signori, comprendo come in quell'epoca, in cui lottavano gli insorti ed i Turchi, ed appena cominciavano ad introdursi nella scena i Serbi ed i Montenegrini, si potesse tener quel linguaggio, di cui peraltro io non potei essere soddisfatto. Ma io, confidando nell'in-

gegno e nel patriottismo dell'onorevole ministro degli affari esteri, dissi fra me che quello era un modo d'esprimersi poco felice, ma fino ad un certo punto autorizzato dalle condizioni in cui si trovava allora la lotta e dal contegno ancora indeciso delle potenze.

Del non intervento non ne ha parlato più: in quella parte il programma ormai è sepolto. In quanto al trattato di Parigi, sarà mai possibile che il nostro Governo tenga ancora come vitale ed efficace il trattato di Parigi del 1856, violato e non attuato dalla Turchia, e lacerato in parte dalla Russia il 1871, col consenso di tutta l'Europa? Io non lo credo, e su di questo attendo la parola franca e leale dell'onorevole presidente del Consiglio, non per rassicurare me, ma per soddisfare alle esigenze della pubblica opinione in Italia e presso le nazioni straniere.

Domando all'onorevole presidente del Consiglio se egli crede che nell'attuale condizione di cose, da parte dell'Italia debba tenersi soltanto un contegno di neutralità assoluta, quel contegno che non offende nessuno, ma che difficilmente compiace alcuno; oppure che il Governo italiano debba francamente e senza ambagi dichiarare quale è la sua politica, precisando quale soluzione egli intenda di dare alla questione orientale? Se si possono le provincie più direttamente interessate, se si può l'Europa, nell'attuale condizione di cose, contentare di uno di quei rimedi i quali sopirebbero la lotta per un poco, ma risorgerebbe più minacciosa e feroce da qui a pochi altri anni?

Finalmente, se il nostro Governo crede che sia obbligo delle nazioni europee chiamate in quella Conferenza di esaurire tutti gli sforzi affinchè, tenendo fermo il principio dell'autonomia della penisola dei Balcani, cerchi di evitarsi l'intervento dell'Inghilterra nella lotta, procurando delle garanzie che potessero soddisfare gli interessi ed il decoro di quella nobile nazione.

PETRUCCELLI. Io non posso fare un discorso per molte ragioni. Il mio amico Miceli ha svolto la questione in tutta la sua ampiezza. Io non ho che qualche osservazione ad aggiungere. Presento quindi al presidente del Consiglio queste domande sui criteri seguiti dal Governo italiano nella questione turco-slava e nei negoziati per essa sulla politica estera nostra.

Il nostro Governo non ha pubblicato nessun documento ufficiale. Il concetto che noi ci siamo potuti formare sulla politica da lui adottata abbiamo dovuto desumerlo dai discorsi dei ministri inglesi, da documenti pubblicati da ministri esteri, e da documenti presentati dal Governo britannico, il *Blue*



SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 DICEMBRE 1876

*book.* Poi dai discorsi in altri Parlamenti, in Francia, Germania, Austria. Mi sento dunque nel dovere e nella necessità di chiedere:

1° Sopra quale criterio di diritto e buona politica il Governo di una nazione venuta al mondo politico proclamando il principio delle nazionalità, dell'indipendenza, delle frontiere naturali, dell'egemonia e della costituzione delle razze, appoggia nella penisola illirica il principio dell'autonomia amministrativa locale, il *self-local government*, proposto da lord Derby, a preferenza dell'autonomia politica, domandata dagli insorti, e sostenuta dalla Russia?

2° Su quale criterio di politica e di dignità nazionale il Governo ha preferito le basi di garanzie presentate dall'Inghilterra, ed ha respinto le basi indicate dalla Russia, la quale proponeva l'occupazione collettiva di talune provincie, fino al realizzazione delle garanzie cui la conferenza sanzionerà?

3° Quali garanzie il Gabinetto italiano, che oppugnava l'occupazione temporanea, crede più efficaci per impedire la continuazione e l'estensione della guerra; assicurare le riforme; rendere il ritorno della guerra e degli abusi impossibili?

4° Perché il Governo italiano ha reclamato con l'Inghilterra il rispetto del trattato di Parigi 1856, perpetuamente ed in tutto violato dalla Turchia, unitamente ai suoi effetti internazionali, rispetto dalla Russia oppugnato?

Su di queste mie osservazioni spero che il ministro voglia dare spiegazioni categoriche, perchè non è solo l'interesse europeo che vi è impegnato, ma vi è impegnato principalmente l'interesse e l'onore nazionale nostro, benchè non nel senso del mio amico Miceli, il quale ha paura dell'occupazione di Costantinopoli per parte della Russia.

Questo panico io non l'ho; la Russia non occuperà Costantinopoli, non chiede di occupare Costantinopoli; ma l'occupasse pure, il Mediterraneo non sarà mai un lago di chicchessia, quando su questo lago sono delle potenze come l'Inghilterra, come l'Austria, come la Francia, come l'Italia, come la Spagna e perfino la Grecia e l'Egitto le quali hanno eserciti ed armate che vi dominano da sovrane.

Il primo effetto dell'occupazione dalla Russia sarebbe l'apertura dei Dardanelli ora chiusi e sotto i cannoni di una trentina di forti della Turchia.

MARCORA. Pregherei l'onorevole presidente a voler comunicare alla Camera una mia interrogazione all'onorevole ministro degli affari esteri, presentata da alcuni giorni, ma rimessa, per lo svolgimento, alla discussione del bilancio, in vista della malattia dalla quale fu colpito il predetto onorevole ministro.

Tale interrogazione porta anche le firme dei miei amici deputati Mussi e Cavallotti.

PRESIDENTE. L'onorevole deputato Marcora aveva trasmesso da qualche tempo (ed aveva altresì pregato di sospenderne la lettura) la seguente interrogazione:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il signor ministro per gli affari esteri, in merito ad alcuni arresti di cittadini italiani nel Trentino. »

L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

DEPRETIS, *presidente del Consiglio*. Dichiaro solo che risponderò quando l'onorevole Marcora avrà svolta la sua interrogazione.

PRESIDENTE. Onorevole Marcora, desidera di parlare o si accontenta della lettura data alla sua domanda?

MARCORA. Ho chiesto che la domanda mia venisse comunicata, perchè, sebbene per gli usi parlamentari, io avessi potuto profittare della discussione generale del bilancio, per dare alla questione relativa un più largo sviluppo, non intendo ora, per motivi facili a comprendersi, uscire dai limiti di una semplice interrogazione. Intendo, comunque, di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MARCORA. In questi ultimi tempi il Governo austro-ungarico adottò, come a tutti è noto, gravi misure di rigore nel Trentino. Intorno a questo fatto io non chiedo nè aspetto qualsiasi dichiarazione, perchè amo rispettare la libertà di giudizio degli abitanti di quel generoso paese. Solo osservo che nella medesima occasione vennero arrestati tre cittadini italiani, un barone Salvotti, un professore Scottoni ed un operaio bresciano, del quale non tengo il nome, e che nella procedura avviata contro costoro e contro altri individui, è avvenuto un incidente che richiamò la mia attenzione e merita pure quella della Camera e dell'onorevole ministro per gli affari esteri.

È accaduto, cioè, che due distinti nostri concittadini, gli avvocati Tivareni e Morin di Padova, indotti dalla coscienza loro a testimoniare per quegli arrestati e specialmente per Salvotti, di alcune circostanze che avrebbero giovato a chiarirne l'innocenza, e in ogni caso, alla retta applicazione della giustizia, si presentarono fiduciosi alla magistratura austriaca.

Or bene, non solo fu respinta la loro spontanea deposizione, ma avendo gli interessati chiesto che fossero uditi, la loro domanda non fu esaudita. Ciò risulta da dichiarazioni rese di pubblica ragione da giornali nazionali ed esteri. Or io dico: è possibile, indipendentemente da qualsiasi considerazione po-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 DICEMBRE 1876

litica, che un Governo civile mantenga nei costumi e nelle leggi dei suoi popoli il diniego della libertà di difesa? È ammissibile, d'altra parte, che un Governo civile permetta che un proprio cittadino possa, in qualunque circostanza, trovarsi nella difficoltà di far valere il proprio diritto di difesa? Io non lo penso e non lo credo, e faccio quindi all'onorevole presidente del Consiglio, che oggi rappresenta l'onorevole ministro degli esteri, le seguenti semplici domande:

Sa il Governo che cittadini italiani sieno stati arrestati, non importa per qual cagione, nel territorio austriaco e precisamente nel Trentino, e sia stato loro impedito il diritto di difesa, ossia la produzione di testimoni?

E in ogni caso, intende esso interporre i suoi doverosi uffici, perchè la libertà di difesa e la produzione dei testimoni sia loro concessa?

Attendo con fiducia una risposta.

**PRESIDENTE.** La parola spetta all'onorevole presidente del Consiglio. (*Segni d'attenzione*)

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.** Il mio onorevole collega, il ministro degli affari esteri, impedito per cagione di salute di mandare ad effetto il suo desiderio vivissimo di prendere egli stesso la difesa del bilancio degli affari esteri, e di dar conto della politica estera innanzi al Parlamento, mi lascia il compito di fare le sue veci.

Io veramente avrei desiderato che ogni questione politica si fosse rimandata all'epoca in cui il mio onorevole collega avesse potuto intervenire nella Camera, e più specialmente io lo desiderava per ciò che riguarda la questione d'Oriente.

La Camera comprende che per la trattazione di questa questione non vi è urgenza, dirò di più, credo che non vi sia opportunità. È raccolta a Costantinopoli una Conferenza nella quale sono rappresentate tutte le grandi potenze...

**MICELI.** Domando la parola.

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO...** e finchè i lavori della Conferenza non siano compiuti, mi pare che le buone tradizioni della diplomazia consiglino al Governo di mantenersi nel più grande riserbo.

**CAVALLETTO.** Ha ragione.

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.** Mi pareva anche non opportuna per un'altra ragione. I lavori della Conferenza di Costantinopoli procedono; rimandando questa questione a più tardi, sarebbe possibile, dirò di più, sarebbe probabile che il Governo, uscendo dalle sue riserve, potesse dare al Parlamento le spiegazioni e le dichiarazioni le più complete.

L'onorevole Petruccelli ha lamentato di dover fondare i suoi ragionamenti sopra notizie, documenti ed atti desunti da diari e da pubblicazioni di

Governi stranieri. Forse egli aveva il desiderio che il Governo stesso gli fornisse, cogli atti diplomatici relativi a questa vertenza, gli elementi per una completa discussione.

È difatti negli usi dei Governi parlamentari, e dirò, di quasi tutti i Governi di Europa, di pubblicare gli atti più importanti della loro politica estera, e certo io non intendo abbandonare quest'uso che è anche nelle tradizioni nostre.

Io non voglio pronunciare un giudizio sul punto se questa abitudine sia sempre riuscita vantaggiosa alla cosa pubblica.

**PETRUCCELLI.** Sempre.

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.** Tuttavia io vedo un Governo in Europa il quale non ha creduto di ammetterla questa consuetudine, questo Governo è l'impero germanico, e non perciò possiamo dire che la sua politica estera sia stata meno efficace di quella degli altri Governi.

Con ciò non voglio dire che il Governo intenda sottrarsi a quella che è anche consuetudine del nostro paese, di pubblicare a tempo opportuno gli atti diplomatici che si riferiscono sia alla questione d'Oriente, sia alle altre questioni che interessano l'avvenire e la prosperità del paese: però mi si ammetterà che il giudice competente del momento e dell'opportunità di questa pubblicazione non potrebbe essere che il Governo.

Attualmente questa pubblicazione, ognuno lo vede, colla Conferenza di Costantinopoli aperta, sarebbe inammissibile.

L'onorevole Miceli ha indicato quale sarebbe il programma che egli vorrebbe seguito dal Governo, ed espone alcune sue teorie.

Io non intendo di seguitare l'onorevole Miceli in tutte le argomentazioni da lui svolte nel suo discorso. Mi limiterò solo a dire che io non potrei accettare una parte delle teorie da lui espresse.

L'onorevole Miceli ci ha domandato se il Governo persisteva nelle dichiarazioni state fatte dal ministro degli esteri all'altro ramo del Parlamento sul finire della passata Sessione; ed ha manifestato il desiderio e la speranza che, viste le mutate circostanze e la nuova fase in cui è entrata la questione d'Oriente, il Governo avrebbe potuto mutar d'avviso, e contraddire adesso a quanto aveva dichiarato allora.

Spiacemi di dover dichiarare all'onorevole Miceli che il Governo non intende di contraddire quelle dichiarazioni. Il trattato di Parigi è il titolo che ci permette di prendere parte alle discussioni che riguardano la questione d'Oriente; il Governo non può ripudiare un trattato sul quale si fonda la legittimità dello stesso suo diritto.

Lo stato di questa questione, o signori, è abba-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 DICEMBRE 1876

stanza chiaramente specificato dai documenti pubblicati dalla Russia e dall'Inghilterra.

Questi documenti mettono in chiaro la questione, indicando le soluzioni pratiche. Attualmente questa questione è portata dinanzi alla Conferenza di Costantinopoli.

Il Governo italiano non ha abbandonato nè i principii ai quali deve la sua origine, nè le loro conseguenze. Ma il Governo italiano nella questione attuale crede di avere abbastanza chiaramente delineato il compito che naturalmente gli è affidato. L'Italia deve fare ogni sforzo per conservare a sè i benefici della pace; deve fare ogni sforzo perchè i benefici della pace siano conservati a tutta l'Europa. (*Benissimo!*)

Essa non può dimenticare lo stato delle popolazioni cristiane che dipendono dall'impero Ottomano; non può disconoscere i doveri che, non fosse altro, l'umanità gli impone; essa quindi deve adoperare la sua influenza disinteressata e legittima ad assicurare alle popolazioni della penisola Balcanica quel trattamento al quale tutti i popoli hanno diritto, di un governo umano, di un governo civile. (*Bravo!*)

A questo tendono gli sforzi della nostra diplomazia.

La nostra posizione è quella di una potenza che usa la sua influenza per farsi conciliatrice fra le parti, e per riuscire ad ottenere gli intenti ai quali ho fatto cenno.

La Camera comprenderà che la posizione fatta all'Italia e ad altri Gabinetti per raggiungere questo scopo col mezzo della conciliazione, è un ufficio sommamente delicato. La parte di conciliatore, tanto difficile nelle cose private, diventa difficilissima nelle cose politiche e diplomatiche, e non può essere esercitata con speranza di risultati efficaci, se non mantenendo rapporti d'indole estremamente riservata e confidenziale tra i principali contendenti. Verrà un giorno, o signori, in cui il Governo sarà lieto di poter chiedere alla Camera l'approvazione del suo operato; le circostanze determineranno il modo col quale si dovrà procedere ed i documenti che dovranno essere sottoposti al Parlamento. Per ora la Camera deve essere persuasa che il Governo non ha perduto di vista il grande interesse che ha il nostro paese di rinvigorire sempre maggiormente i vincoli di leale amicizia che lo legano alle grandi potenze d'Europa.

La Camera può avere fin d'ora la certezza che dalle gravi condizioni politiche attuali la posizione dell'Italia, come potenza europea, sortirà accresciuta in ragione della considerazione che ha saputo acquistare colla sua lealtà nei suoi rapporti cogli altri Governi; e ne sortirà accresciuta di conside-

razione senza sacrificare nessuno dei principii che sono la sua vita e l'anima sua. (*Benissimo! Bravo!*)

Io non potrei dare maggiori spiegazioni agli onorevoli interpellanti; e li pregherei anzi, per le speciali considerazioni di opportunità, per la nessuna urgenza di questa discussione, di riservare a più tardi un più ampio sviluppo delle mozioni da essi fatte.

L'onorevole Petruccelli comprenderà che, se io rispondessi alla sua interrogazione, uscirei dai confini che mi sono imposto.

PETRUCCELLI. Domando una dichiarazione.

PRESIDENTE. L'ha già fatta.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. E su questo argomento non potrei procedere più oltre.

Ora dirò una parola sull'interrogazione fattami dall'onorevole Marcora.

L'onorevole Marcora ha escluso ogni carattere politico dall'interrogazione che mi ha indirizzato: trattasi dunque di un interesse puramente giuridico.

Considerata la questione sotto questo punto di vista, il Governo riconosce l'obbligo suo di tutelare i propri concittadini all'estero quando le leggi dello Stato nel quale si trovano non fossero osservate. Gli atti che uscissero dall'orbita legale e colpissero i nostri concittadini all'estero, sarebbero sicuramente tali da chiamare sopra di essi l'attenzione del Governo. A noi però non risulta che nulla di simile sia avvenuto.

Certamente i sudditi italiani, prima sudditi austriaci, che sono rientrati nel Trentino e che furono sottoposti ad un procedimento, vi saranno giudicati secondo le leggi vigenti nell'impero Austro-ungarico, come i sudditi austriaci in casi simili sarebbero giudicati in Italia. Noi ne siamo sicuri, sia per le ottime relazioni finora conservate e che intendiamo conservare coll'impero Austro-ungarico, e sia pel rispetto col quale si osservano le leggi nell'impero, il quale colle istituzioni e col suo Parlamento presenta tutte le garanzie dei Governi più liberi e più civili d'Europa.

Quando risultassero fatti, dei quali al Governo finora non risulta, da cui si potesse dedurre che le leggi austriache non furono osservate, quando risultasse che riguardo a cittadini italiani si fosse uscito dall'orbita delle leggi vigenti, il Governo non mancherebbe di fare il suo dovere.

Con ciò credo aver risposto alle interrogazioni dell'onorevole Marcora.

MICELI. Comprendo la riserva nella quale si è tenuto l'onorevole presidente del Consiglio, ma mi permetta di non sottoscrivere il suo parere che la discussione da me iniziata sia inopportuna e da differirsi ad epoca migliore.

Onorevole presidente del Consiglio, la Conferenza è già riunita a Costantinopoli, e l'unico momento opportuno d'ascoltare la voce dell'uomo è quando non tuona la voce del cannone. Crede l'onorevole presidente del Consiglio, che se la mia debole voce, od un'altra della mia più potente si fosse levata quando le batterie vomitavano la strage da tutte le parti, essa sarebbe stata ascoltata? Onorevole presidente del Consiglio, il momento opportuno è questo, anzi mi rincresce che questa voce siasi fatta udire un po' tardi. I rappresentanti della nazione che sostengono ed appoggiano il Ministero hanno l'obbligo di consigliarlo ed esporre a tempo utile le loro idee.

Il programma del Governo non può essere che il programma della rappresentanza nazionale. E come è possibile che questa massima abbia esecuzione, quando il Parlamento parli allorchè la sua parola è assolutamente vana?

In quanto alle pubblicazioni diplomatiche, io non sono per il sistema alemanno, ma per l'inglese, perchè l'Inghilterra più che ogni altra nazione, è maestra del vivere costituzionale. Essa usa sovente di una grande franchezza di linguaggio, che è stata, a mio credere, uno dei mezzi efficaci per la educazione politica di quel popolo. Ed io spero, che quando si tratti di simile materia, il Governo italiano, ispirandosi prima alla sua coscienza, se ha bisogno di consultare precedenti costituzionali, li cerchi a preferenza sulle rive del Tamigi.

L'onorevole presidente del Consiglio ha detto che non si può abbandonare, dal nostro Governo come base della sua azione politica e diplomatica, il trattato di Parigi, che, secondo lui, è il titolo col quale l'Italia si presenta nella Conferenza.

Io domando perdono all'onorevole presidente del Consiglio. Comprendo, lo ripeto, le riserve che egli si è imposto; ma io non credo che il titolo per cui l'Italia è nella Conferenza a Costantinopoli sia il trattato di Parigi. L'Italia è un paese di 27 milioni di abitanti, e precisamente perchè seppe lacerare i trattati che le impedivano di vivere, essa è diventata una delle prime potenze di Europa. E come una delle grandi potenze d'Europa è entrata nella Conferenza di Costantinopoli, ed il trattato di Parigi qui c'entra poco o nulla.

L'onorevole presidente del Consiglio ci assicura che tutti gli sforzi del Ministero sono stati per mantenere all'Europa, e all'Italia più specialmente, il beneficio della pace. Io non posso che applaudire all'adozione di ogni mezzo per conservare la pace.

Anch'io desidererei che la pace non corresse nuovi pericoli, ma ciò non dipende da noi. Quando altre potenze scendono sul campo, è necessario che quelle

le quali non hanno avuto nessuna parte al turbamento della pace, prendano il loro partito. Nella condizione attuale, che la pace non è che momentanea, la cosa più facile si è che i cannoni che hanno sospeso la loro attività un mese e mezzo addietro, la ripiglino fra quindici giorni.

Il 4 gennaio, onorevole presidente del Consiglio, sorge come una tremenda minaccia per la pace da noi tanto desiderata, e che ognuno vorrebbe durevole, salvo quando motivi di ordine superiori, quando i diritti conculcati delle nazioni, esigano che si chiegga salvezza alla guerra.

Finalmente, io, non potendo rispondere a tutte le parti del discorso dell'onorevole presidente del Consiglio, gli ripeto la raccomandazione del concetto che ho espresso per ottenere almeno la circoscrizione della guerra, cosa che nelle presenti circostanze ha un valore inestimabile. E conchiudo con esprimere la mia fiducia che il Ministero, ispirandosi ai principii che hanno creato il risorgimento italiano, possa un giorno essere benedetto dall'Italia e dall'Europa per la parte che avrà presa alla grande questione, che si agita nelle contrade d'Oriente. (*Benissimo!*)

SELLA. Le circostanze della politica estera, o signori, sono certamente abbastanza gravi, perchè ognuno di noi senta dentro di sé il desiderio di esprimere la sua opinione e di avere dal Governo conoscenza dello stato di cose e delle intenzioni sue. Ma, o signori, siccome argomenti di questa natura sono sempre assai delicati, non si è creduto per parte nostra di potere interloquire prima di conoscere le intenzioni del Governo sull'opportunità di una discussione sopra questo argomento.

Ora noi abbiamo udito dall'onorevole presidente del Consiglio che egli non ravviserebbe opportuna una discussione sulla politica estera in questo momento, ed io confesso che bastano queste parole per indurci a non entrare in una discussione, che il Governo del nostro paese dichiara solennemente inopportuna.

Aggiungo inoltre che sono anche persuaso del giudizio che il presidente del Consiglio emise quando accennò alla circostanza di una Conferenza importantissima diplomatica, oggi aperta, alla quale noi prendiamo parte come grande potenza.

Non sarà mai per opera nostra, o signori, che sarà intralciata l'azione del Governo in circostanza così solenne, così grave, così importante per le conseguenze che ne possono venire.

Noi attendiamo perciò che venga quel periodo, in cui, giusta ciò che promise il presidente del Consiglio, saranno a noi presentati i documenti, sui quali si potrà giudicare la condotta del Governo.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 DICEMBRE 1876

Io spero...

PETRUCELLI. Voi però non li avete mai presentati.

PRESIDENTE. Non interrompa, onorevole Petruccelli.

Continui, onorevole Sella.

SELLA. Io spero che, nel decidere l'opportunità della presentazione, il Ministero terrà presenti le tradizioni del nostro Parlamento. Vi sono, egli è vero, altri paesi importantissimi, dove certamente la politica estera non fu fatta male, in cui si dichiarò nettamente l'inopportunità della presentazione dei libri, o verdi, o azzurri, o gialli, secondo il colore adottato dal Ministero degli affari esteri. Ciascun paese ha le sue tradizioni; un paese eminentemente parlamentare come il nostro ha, in questa parte della cosa pubblica, delle pretensioni alle quali credo che non vorrà mancare il Ministero, e me ne danno affidamento le parole testè pronunciate dal presidente del Consiglio.

Mi auguro poi che il Governo nella sua azione diplomatica in frangenti così gravi, possa raggiungere quegli scopi che da ultimo ha indicati l'onorevole presidente del Consiglio, cioè che possa l'opera sua riescire utile alla causa della umanità e della libertà ed a favore della pace: e mi auguro ancora che dall'azione del Governo non siano per venire, come esso dichiara, compromesse in modo alcuno le buone e cordiali relazioni che passano tra l'Italia e le altre potenze. Mi auguro ancora che si avveri il pronostico con cui terminava il presidente del Consiglio, cioè che il prestigio dell'Italia da questo suo intervento diplomatico debba andare crescendo, ed io stimo che tanto maggiore sarà questa considerazione quanto più grande sarà la riputazione di lealtà che l'Italia si sarà saputo meritare. *(Bravo! Bene!)*

Non aggiungo altre parole, imperocchè, se entrassi in una maniera qualunque in questo argomento, mancherei ad un dovere a cui l'onorevole presidente del Consiglio ci ha in questa tornata richiamati.

DI CESARÒ. Signori, io aveva in verità l'intenzione di occuparmi piuttosto degli interessi del bilancio, ma peichè mi tocca la parola dopo che si sono fatte delle dichiarazioni da una parte e dall'altra della Camera sulla politica generale, mi permetto prima di entrare nel soggetto che voglio trattare, mi permetto, dico, di congratularmi coll'onorevole presidente del Consiglio per le risposte da lui fatte alle istanze dell'onorevole Miceli.

Non può essere dubbio per nessuno, e tanto meno per gli uomini che sono esperti nelle cose di Governo, come la fede nei trattati sia la base di ogni

diritto internazionale, nella stessa maniera che la fede alle convenzioni è il cemento della civile società. *(Conversazioni)*

PRESIDENTE. Facciano silenzio!

DI CESARÒ. L'onorevole Sella dichiarava riservarsi a discutere della politica estera, dopo che il ministro avrà presentato i documenti. Io spero che il Governo meriterà allora lo stesso plauso che oggi la maggioranza della Camera gli tributa per le dichiarazioni fatte. Mi occorre oggi pertanto di rilevare che l'onorevole Sella accetta ora la pubblicazione di quei documenti, che le amministrazioni precedenti, da lui tenute o sostenute, non hanno mai presentati.

SELLA. Domando la parola.

DI CESARÒ. Io non condanno siffatta riserbatezza, onorevole Sella, anzi credo che il Ministero attuale, nella presentazione dei documenti, avrà cura, secondo l'opportunità, di non includervi quelli che non possono o non debbono pubblicarsi, solamente mi piace notare all'onorevole Sella che, quando si fa l'opposizione, si trova convenevole di avere i documenti diplomatici.

Io dunque, come ho detto da principio, ho voluto espressamente lasciar passare la valanga delle orazioni sulla questione orientale, persuaso benissimo, giusta le parole dell'onorevole presidente del Consiglio, che all'uopo momento meno opportuno di questo non potrebbe darsi.

Io voleva invece richiamare l'attenzione della Camera, sopra una parte della relazione a noi presentata, e precisamente in quella in cui l'onorevole relatore, traendo occasione da un piccolo aumento per un nuovo impiegato al consolato generale di Tangeri, fa una splendida prospettiva delle esplorazioni italiane in Africa, ed incoraggia il Governo a voler facilitare le comunicazioni e le transazioni dell'Italia con quella parte ignota del mondo, nella quale appunto ora è penetrata una spedizione italiana.

Ora io, ammirando la facondia e le intenzioni dell'onorevole relatore, mi permetto pur tuttavia di richiamare l'attenzione della Camera sullo stesso soggetto, dicendo invece come per l'interno dell'Africa la via di Tangeri non sia, per dir così, la più diretta; e domanderei alla Commissione perchè a questo proposito non si è piuttosto preoccupata del servizio consolare italiano in Egitto; tanto più che nella Commissione del bilancio ha parte principale l'onorevole Correnti, il quale, essendo presidente della società geografica, è più di tutti al caso di sapere come i membri della spedizione italiana in Africa, non hanno trovato nell'Egitto quell'ap-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 DICEMBRE 1876

poggio e quella coadiuvazione che avrebbero dovuto avere dal nostro rappresentante in quel paese.

Io ho sotto gli occhi un piccolo quadro del commercio italiano con Tangeri. Naturalmente non è qui il momento di occuparsi di ciò, ma ne desumo che, se la Commissione del bilancio, invece di credere che un impiegato di più al consolato di Tangeri faciliterà e renderà maggiori le nostre relazioni coll'interno dell'Africa, avrebbe fatto opera più proficua se contemporaneamente avesse raccomandato al Governo, come io fo oggi, di portare la sua attenzione sul modo in cui il consolato nostro in Egitto, e specialmente il consolato generale procede. Insisto sul consolato generale, perchè al Cairo c'è un console di cui tutti si lodano, il cavaliere Malmusi. Invece il nostro rappresentante ad Alessandria è cagione continua a generali richiami, perchè in tutte le occorrenze tiene in poca considerazione i bisogni e gl'interessi dei cittadini italiani che colà si trovano.

E poichè ho chiamato l'attenzione del Governo sopra un console che non contenta i nostri connazionali, vorrei far parola del rovescio della medaglia, rivolgendola al buon lato, a proposito di un altro console, il quale, accusato fortemente in quest'Aula nella Legislatura passata, ha avuto l'occasione di mostrare, dietro un'inchiesta amministrativa, come egli aveva perfettamente disimpegnato il suo dovere. È questi il commendatore De Luca, console generale a New-York. Nella Legislatura passata si udirono in questo recinto forti censure contro quel funzionario...

COMIN. Domando la parola.

DI CESARÒ. Io ho avuto occasione di leggere sui giornali d'America il risultato dell'inchiesta amministrativa, e gli attestati di stima che quasi tutti gli Italiani residenti a New-York hanno esternato in favore di quell'egregio funzionario. Egli è perciò che conchiudendo le mie parole, le quali, come vede la Camera, si sono limitate modestamente a due semplicissimi fatti, quasi direi di persone, perchè ho tenuto perfettamente conto dell'attuale situazione politica delicatissima e della premura della Camera, vorrei che il Ministero accettasse le mie istanze per portare da una parte la sua attenzione sul Consolato generale d'Italia in Egitto, e dall'altra, in pari tempo, per rendere giustizia in seno del Parlamento a quell'altro funzionario, che è stato accusato entro quest'Aula nelle discussioni dell'anno decorso.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Marcora.

MARCORA. Chiesi nuovamente la parola, come di diritto, per dire che sono soddisfatto delle dichia-

razioni e promesse altamente leali con cui l'onorevole presidente del Consiglio ha chiuso la sua risposta, ma per dire altresì con dispiacere e con eguale franchezza che non sono altrettanto soddisfatto delle sue premesse.

Siccome però, mi piace ripeterlo, io tengo in gran conto le promesse dell'onorevole presidente del Consiglio, così mi riservo di comunicargli tutti quei dati che hanno consigliato la mia interrogazione, e proveranno come i fatti da me accennati, e che il Governo dice d'ignorare, sussistono.

SELLA. Io desidero di convincere l'onorevole Di Cesarò e la Camera che io non tengo sopra i banchi dell'Opposizione linguaggio diverso da quello che teneva quando era sostenitore di Ministeri, o faceva parte di qualche Ministero. Io temo che l'onorevole Di Cesarò non abbia presente che le molte volte, anzi, io credo, ogni volta che vi furono questioni veramente gravi di politica estera, furono presentati i documenti diplomatici, atti a dare un'idea alla Camera ed al paese del modo come si erano trattati. Nel 1863 furono presentati i documenti relativi al conte Boyl; nel 1870, il 19 novembre, fu presentato un volume di documenti diplomatici relativi alla questione romana; nel 1872 fu presentato un volume di documenti diplomatici relativi all'arbitrato di Ginevra. Fu presentato parimente un altro volume di documenti diplomatici per la questione del *Laurium*.

Io non ho potuto percorrere gli indici della Camera dei tempi anteriori o posteriori a cagione della brevità del tempo che mi è stato concesso per rispondere, ma non credo di avere asserito cosa inesatta quando ho detto essere nelle tradizioni del nostro Parlamento che venissero presentati i documenti diplomatici relativi alle questioni le più importanti.

DI CESARÒ. Domando la parola.

SELLA. Io intendo perfettamente che la presentazione dei documenti diplomatici non debba essere qualche cosa come la situazione del Tesoro, da presentarsi a giorno fisso in ciascun anno; intendo perfettamente che documenti simili non vogliono essere presentati se non quando si tratta di questioni gravi, e nel momento in cui il Governo lo stima opportuno, senza che per ciò tolga che possa anche venire una manifestazione per parte della Camera del desiderio di vedere quei documenti.

Io spero per conseguenza di aver persuaso e l'onorevole Di Cesarò e la Camera che, facendo la domanda che ho fatto, o meglio, direi quasi, prendendo atto della promessa fatta dal presidente del Consiglio, non ho tenuto un contegno che possa essere tacciato di mancanza ai miei precedenti.



**PRESIDENTE.** L'onorevole Bertani ha facoltà di parlare.

**BERTANI AGOSTINO.** Cedo il turno all'onorevole Comin.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Comin ha facoltà di parlare.

**COMIN.** Io ho domandato la parola allorchè l'onorevole Colonna Di Cesarò ha fatto allusione all'interrogazione presentata l'anno scorso dall'onorevole mio amico Bertani circa il console generale d'Italia a Nuova York. Ed ho domandato la parola senza saper neppure se l'onorevole Bertani fosse nella Camera, credendo d'interpretare il suo sentimento, che è certo quello della giustizia e della verità, perchè i risultati dell'inchiesta sopra questo funzionario fossero fatti conoscere alla rappresentanza nazionale ed al paese.

Avrei desiderato che il Ministero stesso, senzachè ne venisse a lui alcun incitamento, avesse fatto conoscere questi risultati, dappèichè giornali esteri hanno già riprodotto il sunto del pronunciato della Commissione d'inchiesta.

L'inchiesta fatta a Nuova York, e di cui tengo davanti a me il pronunciato, avrebbe scaricato completamente il console generale d'Italia a Nuova York dagli addebiti fattigli, non dall'onorevole Bertani, ma da coloro che avevano date le informazioni all'onorevole Bertani, e sulle quali informazioni l'onorevole mio amico aveva richiamato l'attenzione del Governo e della Camera nell'unico intento, lo ripeto, che la verità fosse conosciuta, e se quel funzionario fosse stato colpevole, venisse punito, se fosse stato innocente, la sua innocenza venisse constatata.

Ora io mi permetto di leggere alla Camera i risultati che trovo nei giornali di Nuova York, i quali, a mio avviso, tornano ad onore del console generale d'Italia in quella città.

La Commissione nominata per procedere all'inchiesta è stata fatta in modo che nessuno dei suoi componenti appartenesse alla colonia italiana in quel paese. Infatti io vedo che essa è composta del signor barone Blanc, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. il Re d'Italia, del commendatore Gabriele Martinez, capitano di vascello, comandante la reale fregata *Vittorio Emanuele*, dell'onorevole Poschini-Finetti, già deputato al Parlamento italiano e del cavaliere Domenico Ricci, consigliere municipale di Roma.

Ora a me pare che la qualità stessa di queste persone costituisce una garanzia della imparzialità del loro giudizio; ed il loro giudizio, dopo lungissime pratiche, dopo inchieste ed indagini le più minute e le più leali, è stato questo.

Dopo sei lunghe sedute, trovandosi completamente illuminata sulla vertenza, la Commissione ha formulato le sue conclusioni ed ha emesso all'unanimità il seguente verdetto:

« 1° La condotta del console generale di Nuova York, cavaliere Ferdinando De Luca, per quanto si riferisce al servizio dei vaglia, è stata inappuntabile nell'essenza durante i nove anni della sua gestione; che se la forma nella quale egli ha ordinato il servizio può dare appiglio a qualche osservazione per parte dei suoi superiori, essa è imputabile soltanto a zelo per fare, come fece effettivamente, l'utile maggiore dei mittenti dei vaglia; ma è luminosamente provata la sua onestà non solo, quanto l'interesse costante da lui spiegato a favore degli Italiani degli Stati Uniti.

« 2° E siccome le accuse mosse contro di lui risultano chiaramente basate su dati ed apprezzamenti erronei di fatto, la Commissione esprime la piena fiducia che sarà resa al cavaliere Ferdinando De Luca, console generale d'Italia a Nuova York, pubblica e solenne giustizia.

« 3° La Commissione inoltre emette il voto che sia fatto di pubblica ragione il testo di tutti i processi verbali e di tutti gli allegati in essi citati. »

Ora, di questa pubblicazione io credo che il Ministero riconoscerà, non solo l'opportunità, ma la necessità.

Ed in questo io mi associo ad una domanda che suppongo farà l'onorevole mio amico il deputato Bertani in proposito. Perchè la coscienza pubblica sia completamente illuminata circa le accuse, da cui questo funzionario è stato colpito, è necessario che il paese e la Camera abbiano sotto gli occhi tutti gli atti dell'inchiesta.

Io quindi, riconoscendo per parte mia le dichiarazioni di una Commissione così altamente onorevole, e constatando che i risultati dell'inchiesta sono tutti a favore dell'onorevole commendatore De Luca, faccio premura al Governo perchè pubblichi intiera l'inchiesta e tutti i verbali che hanno servito a riassumere le discussioni delle sei sedute che i membri dell'inchiesta hanno tenute.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Bertani ha facoltà di parlare.

**BERTANI AGOSTINO.** Ignaro ancora del risultato dell'inchiesta, e sempre pronto a riconoscere la verità dove si appalesi apertamente, io pure domando coll'onorevole Comin che mi siano partecipati, come accusatore in questa Camera del console di Nuova York, gli atti dell'inchiesta che lo riguardano. Io ho pronunziate le mie censure fondate sull'aritmica, e quando questa mi darà torto, io mi rassegherò anche al vostro biasimo palese. Fino là non



ritiro una parola di quello che ho esposto; e dico all'onorevole Di Cesarò che le censure portate in questa Camera furono portate nell'interesse pubblico, s'intende, e senza ombra, non dirò d'ira, ma nemmeno di preoccupazione personale, inquantochè io non conosco personalmente quel signor console. Quelle accuse, quelle censure furono portate nella Camera dopo molta meditazione, con molta gravità e coscienza in ogni caso sempre maggiore di quella colla quale a Nuova York si fabbricano le dimostrazioni.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Adamoli ha facoltà di parlare.

**ADAMOLI.** Invitato dalle parole tanto favorevoli che ho lette nella relazione presentata dall'onorevole conte Rasponi, io vengo a proporre una mozione in senso diverso da quella dell'onorevole Di Cesarò.

Non solo approvo quello che ha fatto l'onorevole ministro mandando a Tangeri un dragomanno assolutamente indispensabile, ma chiederei ancora che più oltre si spingesse la bontà dell'onorevole ministro verso quelle regioni, nominandovi qualche vice-console, il quale coadiuvasse quel ministro nel mantenere alto e farvi rispettare il nome italiano.

Non li chiedo già questi consoli per sostenere gl'interessi dei negozianti italiani già stabiliti colà e difendervi i nostri connazionali, che pur troppo non vi sono in gran numero, ma perchè l'avvenire si presenta in quei paraggi sotto tale aspetto che è necessario che l'Italia si apparecchi a prender parte a quello che vi si farà.

Al sud del Marocco si stende una lunga spiaggia ancora inoccupata, una spiaggia dove non isventola la bandiera d'alcuna nazione. Questo litorale è occupato da Kabili indipendenti, i quali, secondo le ultime notizie, sembrano ben disposti al commercio cogli Europei. È in faccia alle isole Canarie e vicino alla via retta che dall'Europa conduce all'America del Sud, e pare che offra porti in cui possono riparare le navi europee. Studiano queste località i Tedeschi, i quali vi hanno mandato il *Nautilus* a fare rilievi idrografici; vi aspirano gli Spagnuoli. Gli Inglesi, collo scopo apparente di studiare un canale che immetta le acque dell'Atlantico nei terreni più bassi del Sahara, vi hanno inviato una spedizione che si può quasi considerare il principio di una colonia o di uno stabilimento. E noi Italiani non possiamo nè sorvegliare, nè controllare questi avvenimenti, perchè non abbiamo neppure un vice-console lungo tutta la costa occidentale di Barberia bagnata dall'Atlantico. Oramai i litorali che sono ancora liberi e potrebbero essere occupati dalle nazioni civili sono pochi; badiamoci dunque un poco anche

noi, non dico di mandare una spedizione od una colonia su quel litorale, ma facciamo almeno in modo di sapere ciò che vi avviene e quali sieno i nostri vicini che se li porteranno via.

Io quindi invito il ministro, e rinnovo la mia proposta sviluppata anche in seno alla società geografica, di mandare due vice-consoli di carriera in Marocco, uno dei quali indispensabile a Mogador, estremo paese barbaresco dove vi sieno stabilimenti europei.

**DI-CESARÒ.** Non poteva certamente essere nella mia mente l'intenzione di accusare l'onorevole Sella di mancanza ai precedenti; ma mi permetterà che io gli risponda, poichè, per quanta deferenza e rispetto io gli abbia, non posso però ferire me stesso per fare a lui cosa gradevole. Quindi è che debbo sostenere di essere io stato nel vero, e lo ha provato lo stesso onorevole Sella, quando non ha potuto addurre pubblicazioni di documenti posteriori al 1872, oltre di quelli del Laurion, i quali per altro furono ripetute volte richiesti, e riguardavano piuttosto una questione di diritto privato, anzichè una questione politica. Del resto l'onorevole Sella, che ha tanta parte, dirò così, nel Parlamento italiano, non può non rammentare come negli ultimi anni, e sotto l'amministrazione Lanza e sotto l'amministrazione Minghetti, quando insomma era al Ministero degli affari stranieri l'onorevole Visconti-Venosta, si è sempre negata la pubblicazione dei documenti diplomatici.

Ripeto: io non condanno in massima siffatta riserbatezza, ritenendo che bisogna pubblicare quei documenti sol quando si credono non pericolosi; ma la mia osservazione tendeva solo a notare che quando si siede all'Opposizione piace di averli. Siccome quando governava la Destra si sorrideva da quella parte della Camera allorchè tale pubblicazione era richiesta dalla parte nostra, non è ora niente affatto inopportuna la mia osservazione, che solo può spiacere perchè colpisce al segno.

Devo una parola all'onorevole Bertani. Egli si è rivolto a me per farmi sapere che le sue censure erano disinteressate. Io non so perchè l'onorevole Bertani non abbia rivolto la sua dichiarazione alla Camera piuttosto che a me. Imperocchè ignoro perchè egli senta la necessità di farla; ma, quanto a me personalmente, posso assicurarlo non averne mai dubitato, come certamente egli non dubiterà che ho rammentato le conclusioni dell'inchiesta anche disinteressatamente, onde un funzionario, accusato pubblicamente nel Parlamento, sia nel Parlamento stesso riabilitato agli occhi dei suoi concittadini.

Un'ultima parola all'onorevole Adamoli, il quale, appoggiando la proposta di migliorare il servizio

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 DICEMBRE 1876

consolare al Marocco, esprimevasi così: « contrariamente a ciò che ha proposto l'onorevole Di Cesarò. » Assicuro l'onorevole Adamoli che io non ho nulla contro il Marocco e nulla ho proposto contro i nostri rapporti con esso. Ho detto solamente che, siccome l'onorevole relatore della Commissione, a proposito di questo innocente impiegato che si aggiungerà al consolato generale di Tangeri, faceva una splendida descrizione e splendidi augurii per l'avvenire delle nostre spedizioni in Africa, sarebbe invece più opportuno a questo oggetto, e più conducente allo scopo, il richiamare l'attenzione del Governo sul nostro Consolato generale in Egitto, da cui i membri della spedizione Antinori non poterono avere quegli aiuti e quegli appoggi che potevano e dovevano assicurarne la riuscita, onde il signor Martini fu costretto a ritornare in Italia e a richiedere nuovi mezzi alla società geografica e nuove raccomandazioni da parte del Governo italiano.

**MINGHETTI.** Io mi associo pienamente alla domanda che hanno fatto l'onorevole Comin e l'onorevole Bertani per la pubblicazione degli atti della Commissione di inchiesta sul console generale di Nuova York; ed avrei anzi taciuto volentieri su questo argomento, se l'onorevole presidente del Consiglio, non avendo dato risposta su questa, materia avesse lasciata incerta la cosa...

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.** Mi riservava di rispondere.

**MINGHETTI...** e se l'onorevole Bertani in alcune ultime frasi non avesse in qualche guisa gettato sopra i risultati di quell'inchiesta anticipatamente qualche dubbio, dirò meglio qualche discredito.

Io ebbi occasione di parlare su questa materia appunto quando l'onorevole Bertani fece la sua interpellanza. Ne parlai sebbene conoscessi questo affare molto per le generali, ma in assenza dell'onorevole mio collega Visconti-Venosta, credetti pure opportuno di accennare quelle cose che mi erano note e che in parte rispondevano ai suoi attacchi. Oggi che è stata compiuta l'inchiesta, io non posso che associarmi agli onorevoli proponenti per pregare il ministro a volerla rendere pubblica, affinchè appaia chiaramente la verità.

Poichè ho la parola, dirò all'onorevole Di Cesarò che egli pone molto male la questione quanto alla pubblicazione dei documenti diplomatici. Se l'onorevole presidente del Consiglio avesse detto che credeva inopportuno il presentare al Parlamento i documenti relativi alle gravi questioni che ora si agitano, e se dopo tale dichiarazione noi avessimo insistito perchè fossero pubblicati, io comprenderei di qualche guisa il suo ragionamento; ma noi ci siamo limitati, per bocca dell'onorevole deputato

Sella, a prendere atto di una promessa esplicita che faceva il presidente del Consiglio; per conseguenza era al tutto inopportuna la sua osservazione.

Aggiungerò poi che essa non è neppure convalidata da fatti, perchè dopo il 1870, dopo quelle comunicazioni di cui ha parlato oggi l'onorevole Sella, sino ai primi giorni dell'anno corrente, furono fatte altre pubblicazioni di documenti diplomatici dall'onorevole Visconti-Venosta. Certo negli ultimi tempi le questioni gravi che si presentarono non furono molte; e se in taluna il ministro degli affari esteri disse di non potere aderire al desiderio di qualche oratore, egli ne addusse le ragioni. Ma qui è il presidente del Consiglio che previene i nostri desiderii, e ci fa una promessa; ondechè, prendendo atto delle sue dichiarazioni, noi non facciamo cosa che non sia conforme pienamente alle buone regole parlamentari.

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.** Sarò brevissimo.

Comincerò dal ringraziare l'onorevole Di Cesarò delle benevoli parole che ha indirizzato al Governo.

Devo pure rivolgere una parola di ringraziamento all'onorevole Sella, il quale ha riconosciuto giusta e corretta la determinazione del Governo di ritardare la pubblicazione dei documenti diplomatici che si riferiscono alla questione d'Oriente, ed ha ammesso che il Governo, ciò facendo, era nel suo pieno diritto.

Io non dubitavo di avere in questa parte l'adesione dell'onorevole Sella.

Bisogna che io rinnovi un'assicurazione. Quantunque io abbia indicato, come un fatto, che vi è una grande potenza in Europa che non ha l'abitudine di pubblicare gli atti diplomatici, ho pure aggiunto che altre potenze avevano quest'abitudine, che noi l'avevamo nelle nostre tradizioni, e che lungi dal voler discostarsene, il Governo intendeva anzi di uniformarvisi ed osservarle con esattezza, e che, appena le circostanze lo avrebbero permesso, si sarebbe fatto un dovere di comunicare al Parlamento gli atti diplomatici che si riferiscono alla questione d'Oriente, come a qualsiasi altra questione diplomatica importante che interessi il nostro paese.

Vengo a dire una parola circa l'invito che mi hanno fatto l'onorevole Comin e l'onorevole Bertani, a cui fece adesione con insistenza anche l'onorevole Minghetti.

L'onorevole Comin ha quasi lamentato che il Governo non avesse spontaneamente pubblicata la inchiesta fatta sul console nostro a Nuova York.

Farò notare all'onorevole Comin che il Governo non frappose un grande ritardo a questa comunicazione, perchè i verbali dell'inchiesta hanno la data

del 15 settembre 1876 da Nuova York, e quindi se si considera il tempo della spedizione, vedrà che il Governo non frapponne un grande ritardo nella comunicazione che deve fare alla Camera.

Siccome poi non solo la Commissione domanda che questa inchiesta sia fatta pubblica, ma principalmente la chiede lo stesso console commendatore De Luca, e siccome è evidentemente interesse di tutti che sia messa in luce questa vertenza che ha dato luogo ad un abbastanza serio dibattimento in questa Camera, io non ho nessuna difficoltà di dichiarare che presenterò, in una di queste vicine tornate, gli atti dell'inchiesta sul banco della Presidenza; e così tanto l'onorevole Comin, come l'onorevole Bertani, come qualunque altro dei nostri colleghi potranno prenderne visione.

Dirò per ultimo una parola all'onorevole Adamoli, il quale desiderava, se ho bene inteso le sue parole, che si istituisse un Vice-Consolato a Mogador. Io farò conoscere questo suo desiderio al mio collega il ministro degli esteri, molto più competente di me per giudicare della convenienza di questa nuova istituzione di un ufficio consolare.

Non disconosco l'importanza delle ragioni addotte dall'onorevole Adamoli, ma non potendo scindere la mia qualità di ministro delle finanze da quella di presidente del Consiglio e di rappresentante interinale del ministro degli esteri, non posso a meno di fare all'onorevole Adamoli un'osservazione molto prosaica che riguarda la spesa.

Come vedrà l'onorevole Adamoli, il nostro bilancio degli affari esteri dopo l'istituzione delle Ambasciate è andato gradatamente aumentando; in questo stesso bilancio egli può vedere una spesa abbastanza rilevante per l'istituzione di due nuovi uffici consolari e per l'aumento degli stanziamenti di molti dei nostri Consolati e Vice-Consolati.

La finanza, comprenderà l'onorevole Adamoli, ha anch'essa le sue esigenze, e sotto questo punto di vista egli mi permetterà che io faccia le mie riserve. Non dissento però di studiare la questione d'accordo col mio collega il ministro per gli affari esteri.

**RASPONI, relatore.** Io sono in obbligo di rispondere brevi parole all'onorevole mio amico Di Cesarò.

L'onorevole Di Cesarò, nella foga della sua improvvisazione, ha detto che io ho fatto una brillante relazione dello stato dei nostri rapporti commerciali con l'impero del Marocco.

Io prego l'onorevole Di Cesarò a leggere con maggiore attenzione ciò che io ho scritto, e si accorgerà facilmente come io pel primo abbia dichiarato che lo stato dei nostri rapporti commerciali con quello Stato lascia molto a desiderare. Di ma-

niera che i rapporti commerciali erano forse nell'animo mio la minore delle ragioni che mi consigliavano a proporre alla Giunta la creazione di un posto d'interprete a Tangeri.

Io non voglio tediare la Commissione e tediare lo stesso onorevole mio collega Di Cesarò ripetendo quelle ragioni che ho esposto nella relazione, ma non posso a meno di confermare quanto ho detto, che io credo l'Italia sia chiamata, per la sua posizione ad esercitare una influenza speciale nell'avvenire in fatto di esplorazioni scientifiche e in fatto di missione civile e politica nell'interno dell'Africa.

Pertanto noi dobbiamo agevolare al Governo i mezzi, e agevolarli in pari tempo a quella benemerita associazione che è la società geografica, di fare che l'Italia divenga prontamente uno dei principali istromenti di quell'opera di civiltà. È perciò che io reputo sommamente onorevole per l'Italia, sommamente utile poi, che il nostro incaricato d'affari a Tangeri sia posto in condizione di potere meglio esercitare l'ufficio suo.

Ma l'onorevole Di Cesarò diceva: voi vi preoccupate di cose lontane, vi preoccupate della spedizione africana verso i laghi equatoriali; vi preoccupate del Marocco, e non pensate ad Alessandria. Questa osservazione non è giusta in sé, perchè io accennava che altre vie esistono per poter penetrare nell'interno dell'Africa oltre quelle orientali e quelle della vallata del Nilo, e sono precisamente le vie del Marocco, donde può penetrarsi nell'interno verso Tumbuctù, e più oltre.

E qui mi si porge il destro di dire alla Camera che la Commissione del bilancio, con suo rinascimento, non ha potuto naturalmente esaminare tutto quanto si conteneva nei vari capitoli del bilancio degli esteri. Essa ha stabilito di restringere, per quanto era possibile, il campo delle sue osservazioni; ed era naturale quindi che dovesse attenersi, in vista del breve tempo che le era concesso, al sistema di esaminare accuratamente soltanto i capitoli sui quali cadevano aumenti o diminuzioni. Partendo da questo principio, era naturale che noi dovessimo esaminare la convenienza di accrescere in pianta un posto d'interprete a Tangeri, e non era il caso, per parte della Commissione del bilancio, di esaminare se il Consolato di Alessandria avesse più o meno regolarmente, più o meno nell'interesse della patria nostra e della civiltà, esercitato l'ufficio suo nell'agevolare la spedizione nostra in Africa.

Noi però non disconosciamo, e ci piace di dichiararlo alla Camera, che questo argomento merita tutta l'attenzione del Governo, imperocchè, se realmente vi fosse stata per parte del console generale

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 DICEMBRE 1876

nostro in Alessandria negligenza nell'adempiere agli obblighi suoi, e agevolare per ogni mezzo la felice riuscita della nostra spedizione, certamente questo console sarebbe censurabile, e meriterebbe, per parte del Ministero, di essere severamente redarguito.

Del resto non è mia intenzione di entrare in questo campo, ho voluto soltanto accennarlo di volo, lasciando che il ministro, nella sua saviezza, se lo crede opportuno, fornisca alla Camera spiegazioni sull'argomento.

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti...

DI CESARÒ. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Per un fatto personale ha facoltà di parlare l'onorevole Di Cesarò.

DI CESARÒ. Voglio dire brevemente all'onorevole relatore che egli, mio carissimo amico, nella foga del suo amore paterno, ha creduto che io attaccassi la sua relazione, mentre non era tale la mia intenzione. Io diceva: l'onorevole relatore, a proposito del posto nuovo da aggiungersi al consolato di Tangeri, fa una splendida descrizione dell'avvenire nostro in Africa. Ed io credeva piuttosto che, a questo proposito, si dovesse fare istanza presso il Governo onde porti la sua attenzione sul modo con cui il consolato nostro in Egitto protegge i nostri connazionali.

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo alla discussione dei capitoli.

Titolo I. *Spesa ordinaria*. — Capitolo 1. Stipendi del personale del Ministero, lire 256,945.

(È approvato.)

Capitolo 2. Stipendi del personale all'estero, lire 840,216.

(È approvato.)

Capitolo 3. Assegni del personale all'estero, lire 3,466,500.

MEYER. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Meyer.

MEYER. Ho preso la parola non per vaghezza di fare un discorso, ma per adempiere a un dovere di coscienza. Superando quindi la reluttanza a parlare per la prima volta in questo recinto, dinanzi a quest'onorevole Assemblea, mi faccio un dovere di esporvi un fatto, fatto che io reputo meritevole di tutta la vostra considerazione e che, ove sia riscontrato vero, mi auguro che l'onorevole ministro degli esteri voglia provvedere a che non si debba rinnovare nell'avvenire, come pure voglia provvedere a quell'indennità dovuta ad alcuni nostri connazionali che da quel fatto medesimo vennero colpiti.

Io intendo parlare di un fatto avvenuto in Alessandria d'Egitto.

Il commendatore De Martino, console generale di quella città, il giorno 27 luglio di quest'anno fece arrestare ed imbarcare sopra il vapore denominato l'*India*, della compagnia Rubattino, quattro nostri connazionali.

Voi mi domanderete se questi Italiani fossero stati colpevoli di qualche grave reato; no, o signori, questi Italiani non furono d'altro colpevoli che di avere preso parte ad una solenne dimostrazione fatta in omaggio del giudice Haakmann, il quale, vedendo che le sue sentenze quando erano favorevoli al Kedivé erano prontamente eseguite, e quando al Kedivé sfavorevoli non eravi mezzo di farle eseguire, questo magistrato ebbe a dichiarare che non avrebbe più pronunziato alcuna sentenza.

Questo nobile e generoso contegno di questo altrettanto nobile e generoso magistrato, non potè fare a meno di destare l'entusiasmo di tutte le colonie europee che si trovavano e si trovano in Alessandria, perciò fu fatta questa grande dimostrazione, alla quale presero parte pure questi quattro Italiani arrestati, ma come vi presero parte gli italiani arrestati, vi presero parte eziandio migliaia di persone, contro le quali non mi consta che gli altri consoli abbiano fatto ricorso ad alcuna misura di rigore contro i loro connazionali, mentre a questa dimostrazione presero parte Francesi, Inglesi, Tedeschi, Greci e gente di altre nazioni.

Ora so pure che questi quattro Italiani, appena approdati in Italia, ed arrivati a Napoli, fecero una energica protesta, e la trasmisero all'onorevole ministro degli affari esteri, e questa protesta restò senza risposta. So pure che, dopo qualche tempo, ne fu rinnovata una simile, e per mezzo della prefettura di Livorno fu inviata al Ministero degli affari esteri.

Ora, nessuna risposta essendo pervenuta a questi cittadini nostri, noi dobbiamo supporre, o che queste proteste siano andate smarrite, o che non abbia saputo che cosa rispondere l'onorevole ministro degli affari esteri.

Io quindi rivolgo una calda raccomandazione all'onorevole presidente del Consiglio, pregando che voglia essere tanto gentile di comunicarla all'onorevole ministro degli esteri, onde verificare se questi fatti esistono, e, se sussistono, non dubito punto che egli vorrà porci riparo prontamente; ed il più prontamente che egli vi riparerà, farà opera buona, in quanto che riparerà ad un'ingiustizia commessa, e terrà alto il prestigio, il decoro, il credito morale d'Italia.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 DICEMBRE 1876

Io dovrei fermarmi qui; ma giacchè ho la parola...

**PRESIDENTE.** Questo ha che fare con questo capitolo?

**MEYER.** Si riferisce al personale. Mi pare di essere in regola.

**PRESIDENTE.** Parli pure.

**MEYER.** Io varcherò il mar Rosso e l'Oceano e mi fermerò nella Nuova Zelanda. Vi parlerò della Nuova Zelanda perchè in quel paese vi sono moltissimi Italiani emigrati, i quali, partiti con un fardello di vaghe illusioni e speranze, arrivati colà si sono trovati in lotta colla più disperata realtà. Questi disgraziati, al solito lusingati dai soliti mercanti di carne umana, non pensarono che per fare essi un piccolo guadagno di pochi scudi, sarebbero stati causa di tante lagrime e di tante disperazioni. Ebbene di questi Italiani che oggi si trovano nella Nuova Zelanda, alcuni sarebbero desiderosi di rimpatriare.

So bene che il Governo non può essere responsabile di quanto è stato fatto credere a costoro perchè si portassero in contrade così remote e per metterli in sì dura condizione; ma io penso che, ove si potesse in qualche modo agevolare il ritorno a questi infelici, si compirebbe un'opera veramente umanitaria. Siccome in cotesta isola vi accorrono tanti Italiani, io vorrei che si vedesse se non sia il caso di mettere un Consolato in uno dei porti della Nuova Zelanda, affinchè, studiandosi meglio le condizioni di quell'isola, si potesse in avvenire vedere di organizzarvi la nostra colonia, e provvedere a quei disgraziati che oggi desiderano di ritornare in patria.

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.** Io prenderò conto del fatto indicato dall'onorevole Meyer circa l'arresto e lo sfratto dall'Egitto dei nostri connazionali, che egli dice essere stato opera del nostro console generale, il commendatore De Martino.

Quanto al ritardo a rispondere, io credo di poterne indovinare il motivo. È probabile che il ministro degli esteri avrà voluto prendere precise informazioni sul fatto e da ciò sarà derivato il ritardo.

Ad ogni modo, non avendo io esatta cognizione della cosa, prometto all'onorevole Meyer di riferirne al mio collega il ministro degli esteri, e di prendere conto del fatto come è avvenuto.

Riguardo ai nostri connazionali che sarebbero emigrati nella Nuova Zelanda, e vi si troverebbero in cattivissime condizioni, come allega l'onorevole deputato Meyer, io non saprei come adottare il provvedimento da lui suggerito, quello d'istituire cioè un ufficio consolare nella Nuova Zelanda, perchè là si trovano alcuni nostri emigrati che hanno bisogno di soccorso. Ci è sempre la stessa obbie-

zione, umile, prosaica, ma pure di non piccola importanza, quella cioè della spesa e della convenienza d'istituire un ufficio consolare nella tale o nella tale altra località.

Nondimeno anche su questo fatto io vedrò di assumere le opportune informazioni, e, col mezzo degli agenti delle potenze amiche vedrò se sia il caso di poter fare qualche cosa a vantaggio di quei nostri concittadini.

**MEYER.** Io non ho altro che a ringraziare l'onorevole presidente del Consiglio di quanto egli ha detto.

**PRESIDENTE.** Capitolo 3. Assegni del personale all'estero, lire 3,466,500.

L'onorevole Mussi Giuseppe ha facoltà di parlare.

**MUSSI GIUSEPPE.** Io conosco abbastanza quanto possano portare le mie spalle e quanto ricusano, per sciogliere le vele nel mare vasto della diplomazia; io mi limiterò semplicemente ad un'osservazione strettamente di bilancio. E questa si riferisce all'aumento di lire 44 mila proposto per i nostri consoli, aumento che si trova accresciuto a 49 mila per altre spese riguardanti assegni d'interpreti.

Io limito la mia osservazione alla prima parte.

Fino dall'anno scorso noi abbiamo cambiati i nostri ministri in ambasciatori, vellicando così quell'orgoglio nazionale che si rimprovera sempre alla gente latina, noi ci siamo procurata una maggiore spesa di 400 mila lire. Ora ci si domandano degli aumenti per i consoli.

Io ammetto che i consoli sono gli ambasciatori della civiltà, e per parte mia consentirei molto più volentieri ad un aumento di spese per essi che per gli orgogliosi ambasciatori; però io mi debbo assai preoccupare delle nostre condizioni finanziarie.

Onorevoli colleghi, quando il paese nelle ultime elezioni ha portato un solenne giudizio sugli uomini parlamentari, io credo che l'aumento dei bilanci, di cui è conseguenza l'aumento delle imposte, sia stato uno dei criteri massimi che determinarono le condanne di cui furono colpiti uomini non sfortunati di meriti e rispettabilissimi. Ora, per parte mia, siccome io non desidero di essere condannato, capirete come mi preoccupi molto di questo verdetto del paese, tanto più che io credo che esso non cambierebbe di avviso, qualora fosse chiamato nuovamente ad emettere il suo verdetto davanti al tribunale delle elezioni.

Ora sta in fatti che, in onta delle ricerche più sottili del nostro Ministero, noi vediamo accresciuti molti bilanci. Il bilancio del Ministero di agricoltura, industria e commercio, quello del Ministero dell'istruzione pubblica, questo degli esteri portano

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 DICEMBRE 1876

degli aumenti. Non me ne lagno; debbo qualche volta subirli, ma è naturale che io vada assai a rilento prima di accettarli.

Mi permetto di fare osservare alla Camera che proprio in questo punto l'onorevole ministro per la guerra è venuto a domandarci altri 15 milioni per armamento. Dico 15 milioni. Nulla posso eccepire in proposito, perchè, siccome non ho competenza militare, non posso portare su questo fatto un giudizio. D'altra parte, non potendosi disconoscere che la sicurezza del paese è un interesse supremo, se sarà assolutamente necessario di spendere 15 milioni per guarentire l'integrità della patria, noi non ci potremo rifiutare a questo nuovo e grave sacrificio. Faccio però osservare che abbiamo già votato 36 milioni per armi. Se l'aritmetica non ha mutate le sue rigide leggi, come teme a ragione l'onorevole Bertani, gli antichi 36 milioni, sommati coi 15 milioni danno 51 milioni. Ora, 51 milioni sono qualche cosa di più della metà della tassa del macinato. Comprendete che in questa condizione...

**PRESIDENTE.** Siamo al bilancio degli esteri, onorevole Mussi.

**MUSSI. G.** Mi terrò nella questione, non tema onorevole presidente.

In questa condizione di fatto io non mi domando solo se gli aumenti che si propongono sono assolutamente necessari o no, quand'anche mi sia provato che pel decoro un po' aristocratico della nazione è necessario che il console di Pietroburgo abbia dei begli equipaggi, che quello di Bukarest abbia un reddito di 30 mila lire; io debbo per essi un quesito di precedenza fra le urgenze. E siccome l'urgenza del Ministero della guerra, dal quale dipende più direttamente l'influenza diplomatica del paese, sempre proporzionata alla sua forza, mi sembrerà più giustificata, io andrò a rilento nell'accordare spese che, quantunque giustificabili, non sono però assolutamente necessarie.

Ricordiamoci onorevoli signori che abbiamo avanti a noi gli organici; udiamo già voci alte e fiocche, già si palesano bisogni indeclinabili a cui non si è provveduto, già intere categorie di benemeriti funzionari si dolgono giustamente di non essere stati compresi nei provvedimenti o trattati abbastanza bene. Ora, mentre noi neghiamo ad una parte degli ufficiali dello Stato ciò che è, permettetemi la frase, zoologicamente necessario, perchè trattasi qualche volta del pane non del companatico... (*ilarità*)

**PRESIDENTE.** Onorevole Mussi, venga all'argomento, perchè dobbiamo votare il bilancio e venire a quello della guerra.

**MUSSI GIUSEPPE...** come potremo così di leggeri ac-

cordare degli aumenti agli agenti consolari pressati da meno urgenti bisogni? In proposito mi permetto una domanda.

Io desidererei di sentire dall'onorevole relatore se gli aumenti che si sono proposti quest'anno sono definitivi, poichè se non fossero che una sentinella avanzata dietro la quale dovesse venire dopo il grosso dell'esercito, mi permetterei di torcere a mio vantaggio una osservazione dell'onorevole presidente. Egli mi ammonisce di far presto, abbiamo da discutere il bilancio della guerra.

**PRESIDENTE.** Ma queste cose doveva domandarle al suo collega, quando si discusse il bilancio in seno alla Giunta.

**MUSSI GIUSEPPE.** Le ho domandate, ma sono cadute in minoranza nella Commissione.

Dunque l'onorevole Crispi ci ammonisce a ragione di far presto. Signori, se dobbiamo far presto, sospendiamo questa questione che non possiamo esaminare abbastanza maturamente.

Io quindi per parte mia acconsento all'aumento di 5000 lire domandate per gli interpreti e per gli assegni locali; consento anche all'aumento delle otto mila lire ai consoli della penisola dei Balcani, perchè dove si combatte una guerra guerreggiata è giustificata l'urgenza del provvedimento. Con ciò regalo già ai contribuenti un aumento di 13,000 lire e per parte mia ritengo aver loro fatto un regalo di Natale più che sufficiente. (*ilarità*)

Io non vado più in là e domando la soppressione del capitolo di 44 mila lire: soppressione non definitiva e che io propongo solo fino al giorno in cui mi sarà presentato, se è permessa la frase, un organico dei Consolati. Allora vedremo in complesso che cosa si ha da fare; ma se io accordo oggi le 44 mila lire sulle quali ad alcuni titolari potrebbero assegnarsi aumenti un po' troppo larghi o non urgenti, mediante un criterio di pareggiamento abbastanza razionale, queste potranno invocarsi per esigerne altri e serviranno alla burocrazia di capisaldi per domandare domani, in nome della parità di trattamento, un aumento forse di mezzo milioncino; e allora 15 milioni per la guerra, mezzo milione per gli agenti consolari, milioni di qua, milioni di là, il nostro bilancio diventerà di una splendidezza che non lusingherà troppo i contribuenti.

**PRESIDENTE.** Non essendoci stata opposizione a questo capitolo... (*ilarità*)

**MUSSI GIUSEPPE.** C'è l'opposizione!

**PRESIDENTE.** Non ha fatto una proposta formale.

**MUSSI GIUSEPPE.** Io faccio una proposta formale di ridurre questo capitolo di 44,000 lire.

**RASPONI, relatore.** Io credo che dopo le franche parole dell'onorevole Mussi il miglior sistema a te-



nersi sia quello di affrontare francamente la questione.

L'onorevole Mussi ci diceva che tutti i bilanci erano in aumento...

MUSSI GIUSEPPE. Alcuni.

RASPONI, *relatore*. Rettifico: alcuni erano in notevole aumento. Comprende fra questi evidentemente il bilancio del Ministero degli esteri, il quale bilancio poi, sebbene segni un aumento di 492,000 lire, se si riflette che oltre 300,000 di queste furono di già ammesse dalla Camera allorché si approvò il bilancio di definitiva previsione, troviamo poi in fondo un aumento che non è da spaventare, un aumento di circa 180,000 lire. Io dico che quest'aumento non è tale da spaventare, e dico ciò perchè la pratica ci ha assuefatti a vedere aumenti nel bilancio degli affari esteri, e perchè credo che la somma complessiva di ciò che impieghiamo nel dicastero degli affari esteri e nel mantenimento delle nostre relazioni all'estero non sia niente affatto esuberante per la posizione che l'Italia tiene oggi in Europa.

Se avessi dinanzi gli elementi necessari, mi sarebbe agevole il dimostrare come la spesa del nostro bilancio degli affari esteri sia inferiore a quella delle principali potenze d'Europa, e singolarmente poi inferiore a quella della Repubblica francese, la quale ammonta circa a 12 milioni, sebbene io non possa dire la somma precisa.

Ora, ritornando all'argomento nostro, confesso che in realtà l'onorevole Mussi faceva una domanda che ha una vera importanza. Egli diceva al relatore: potreste dirmi se si continuerà a lungo per questa via a domandare nuovi aumenti nel bilancio degli affari esteri?

Io, ripeto, preferisco essere franco e gli manifesto la mia opinione: io credo che il Ministero continuerà per questa via.

Avrei preferito che il ministro degli affari esteri ci prima, o anche l'attuale, avessero coraggiosamente detto alla Camera: le somme che abbiamo per gli assegni dei Consolati sono insufficienti, ci occorre in complesso, tanto; fosse pure stata la domanda di un milione e più, avremmo saputo che cosa l'Italia doveva spendere perchè i nostri Consolati fossero convenientemente provveduti di mezzi e di personale.

Oggi invece si è seguito il sistema antico, sistema che abbiamo veduto praticarsi per una serie di anni.

Il Ministero, preoccupato dalla condizione delle finanze (e tutti comprendiamo questa preoccupazione), sebbene riconoscesse la necessità di accrescere pressochè tutti gli assegni dei Consolati, si limitava a dire: nel tal posto è urgente collocare un

console, non se ne può fare a meno; e teneva in serbo altre proposte per l'anno venturo.

Ne abbiamo la prova nel bilancio stesso di questo anno; il Ministero col bilancio di prima previsione del 1876, cito adesso un esempio, ha voluto istituire nuovi Consolati e chiese una somma che la Commissione del bilancio d'allora rifiutò, e che la Camera poi ammise.

Il ministro diceva: datemi una somma per fondare tre consolati, ma non vi dico ancora quali dovrebbero essere.

Venne il momento d'istituirli; e si istituirono, secondo la maggiore urgenza, alcuni posti in Levante, lasciandosi da parte il Consolato di Vallona, che è domandato adesso e che certamente non manca di importanza: ed oggi il ministro è obbligato a dirci che è assolutamente necessario, ed in ciò convergo intieramente con lui, di istituire sulle coste di Albania un Consolato, sia a Vallona, sia a Prevesa, e forse più tardi un'altro in quella di queste due città che rimane ora priva del Consolato.

Credo adunque di poter tranquillare l'animo del nostro collega Mussi, avendogli fatto sapere come stanno, secondo il mio modo di vedere, le cose.

Ora poi rimarrebbe a giustificare la misura dei singoli aumenti che sono richiesti dal ministro degli esteri.

È difficile il poter dire le speciali e precise ragioni, per le quali ciascuno di questi consolati esige di essere aumentato di assegno, ma per taluni le ragioni sono ovvie e conosciute, e non avrei difficoltà di farle conoscere alla Camera, come le dissi alla Commissione, la quale è venuta nella mia convinzione, che in tutti questi consolati che sono certo dei principali, la condizione dei nostri consoli e vice-consoli è certamente inferiore a quella dei rappresentanti delle altre potenze europee.

Certo si può più o meno valutare siffatta considerazione; ma in quanto a me, dico il vero, annetto una grandissima importanza a che il nostro rappresentante in una città estera non sia inferiore nell'apparenza e nei mezzi di cui dispone agli altri rappresentanti delle nazioni d'Europa.

Del resto io ho qui uno specchio, dal quale si desume la situazione di confronto tra il console generale d'Italia ed altri consoli che sono a Bukarest.

Per esempio, noi col bilancio attuale paghiamo al console nostro in Bukarest lire 30,000; l'Austria paga 12,500 fiorini d'argento e per spese di rappresentanza 17,000, il che forma un totale di 29,500 fiorini che corrispondono a circa lire 73,000, mentre noi non ne spendiamo che 30,000; la Fran-



cia spende lire 64,000; la Germania lire 39,000; l'Inghilterra lire 45,000 e la Russia lire 65,000.

Queste cifre sono troppo eloquenti per sè stesse, e perciò, quando il Ministero è nella convinzione ed ha le prove che le spese e le esigenze sociali sono cresciute a dismisura in una località, credo che faccia ottimamente a ricorrere alla Camera e domandare un aumento.

Del pari si giustificano gli aumenti richiesti per altre località. Parlare di tutte sarebbe cosa troppo lunga, quindi mi limiterò a parlare di Santiago.

A Santiago del Chili è avvenuto che le derrate hanno aumentato di prezzo in proporzione straordinaria. Una prova della proporzione cui è giunta la crisi economica, la si ha nel fatto che è stata perfino proposta una legge e votata dall'Assemblea del Chili nel 1874, con la quale si sono elevati gli stipendi dei pubblici funzionari di un 25 per cento, vale a dire si è fatto quello che in piccolissima proporzione faremo noi con gli organici nuovi.

Evidentemente quando un Governo crede di dovere rimediare allo stato delle cose con così sostanziali aumenti negli stipendi, bisogna che veramente vi sieno mutamenti economici molto profondi, dei quali naturalmente ne risentono gli effetti non solamente coloro che risiedono in quei luoghi, ma anche gli esteri i quali, anzi, indubbiamente, sono quelli che ne sono colpiti in maggior proporzione.

Io mi astengo di entrare in più ampie considerazioni, e mi auguro che l'onorevole Mussi voglia anche esso aderire alla domanda che ci viene fatta dal Ministero. E lo prego tanto più a volere aderire, in quanto che vede che io sono stato franco con esso, convenendo che in realtà il Ministero debba una buona volta entrare nella via di dire chiaramente alla Camera quale sia la condizione normale e definitiva dei principali Consolati e Vice-Consolati da stabilirsi per maggiore decoro d'Italia, e per la migliore tutela degli interessi nazionali.

Io spero che il Ministero vorrà accuratamente approfondire questa materia, e che un giorno o l'altro, sia col bilancio definitivo, sia col bilancio di prima previsione del 1878, ci porterà delle proposte concrete non solo, ma complete.

**PRESIDENTE.** Domando intanto se la Commissione accetta o respinge la proposta dell'onorevole Mussi.

**CORRENTI.** (*Della Giunta*) La respinge.

**PRESIDENTE.** Domando allora se è appoggiata.

Si alzino quelli che l'appoggiano, perchè ci vogliono 15 deputati per appoggiarla.

(È appoggiata.)

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.** Io voglio tentare di persuadere l'onorevole Mussi a desistere dalla sua

proposta. Se egli vi persistesse, egli combatterebbe non solo il ministro degli esteri indegnamente rappresentato da me, ma mostrerebbe nel tempo stesso che egli ha del ministro delle finanze una opinione sfavorevole, cioè essere sua opinione che il ministro non sia abbastanza severo nell'ammettere aumenti di spesa.

Onorevole Mussi, bisogna che le sveli una storia intima. L'edizione del bilancio degli affari esteri che abbiamo davanti non è mica la prima edizione, e non è nemmeno la seconda, ma la terza edizione. Presentato la prima volta con una data cifra di spesa, il ministro delle finanze, con suo grande rincrescimento, dovette opporsi; ed il ministro degli esteri fu abbastanza gentile per adattarsi ad una proposta che mitigasse la spesa. Presentato una seconda volta, la diminuzione non era ancora tale che soddisfacesse alle esigenze delle finanze; ed il ministro dell'estero, quantunque a gran malincuore, ancora si è rassegnato alla fatalità finanziaria.

A questa terza proposta mi sono poi rassegnato io, e mi ci sono rassegnato per una considerazione dinanzi alla quale deve cedere anche l'onorevole Mussi; è proprio un provvedimento di una spesa che si può chiamare zoologica. L'onorevole Mussi deve sapere che tutti questi aumenti che si leggono qui, si sono fatti dietro l'esame delle singole posizioni dei nostri agenti consolari all'estero.

In tutti questi rapporti è sostenuto e dimostrato che la spesa assegnata sul bilancio non solo tiene i nostri agenti all'estero in una posizione molto inferiore a quella che hanno gli agenti consolari delle altre potenze, e quindi in una specie di posizione umiliante, ma in una condizione tale, che in qualche caso non basta proprio al pane quotidiano.

Io non voglio distendermi nella discussione, ma piglierò uno degli esempi che ho sott'occhio. Non è precisamente compresa questa spesa nelle 44,000 lire di cui si tratta, ma ne potrei, cercando, trovare parecchi. Ci sono delle località in cui per condizioni speciali i generi di prima necessità sono cresciuti molto di prezzo, e sono cresciuti per circostanze inevitabili. Ho qui il rapporto del nostro console a Serajevo, dal quale rapporto rilevo che, in seguito alla guerra, il rincarimento dei viveri è enorme, e che il prezzo della carne, la quale valeva 100 parà la libbra, è cresciuto a 250, che un ovo che ne valeva 5 è cresciuto a 14, che il burro da 12 è andato a 24, e così di seguito. Una dimostrazione analoga, ma per spesa d'altra natura, viene dal nostro console generale a Nuova York.

E dinanzi a queste dimostrazioni, con una spesa di 44,000 lire in un bilancio che non è poi grossissimo, io ho creduto che fosse dovere di giustizia il

cedere a questa domanda del ministro dell'estero, perchè poi, considerato nel suo complesso, il nostro bilancio degli affari esteri non esce dalle proporzioni di quella spesa alla quale siamo tenuti come una potenza la quale vuole tenere il rango che le compete.

Vediamo la Francia che cosa spende per il Ministero degli affari esteri; essa ha un bilancio di 12 o 13 milioni; poi si prende due milioni di proventi consolari di cui si serve per le cancellerie consolari, e che non sono iscritti nel bilancio. E questi due milioni che farebbero ascendere la spesa del Ministero degli esteri in Francia a 14 o 15 milioni molte volte non bastano, e bisogna qualche volta aggiungere 600 o 700 mila lire; passiamo i 15 e siamo vicini ai 16 milioni.

Noi che cosa abbiamo? Cinque milioni e mezzo di spesa a cui bisogna contrapporre nell'attivo un milione che l'erario faccassa per i proventi consolari. Francamente non si può dire che il nostro ministro degli esteri, e la nostra diplomazia trovino nel bilancio dello Stato una posizione molto splendida. Quindi io insisto vivamente come debbo insistere in una questione di giustizia, quantunque mi costi 44 mila lire, insisto perchè la Camera voglia accettare la proposta del ministro degli esteri.

**DI CESARÒ.** La presente discussione mi spinge a raccomandare al Governo, e rammentargli una mozione da me fatta nelle precedenti discussioni sopra questo bilancio, cioè di studiare la circoscrizione consolare, perchè può benissimo il Ministero trovare nella riforma di essa, e quindi nella riduzione di alcuni Consolati che sono vicini, e di cui uno potrebbe fare il servizio dell'altro, può trovare, dico, i fondi per migliorare la condizione dei consolati presenti, ed almeno potrà stabilire nuovi Consolati là dove se ne sente più vivo il bisogno.

Io ho raccomandato questa riforma perchè vorrei sperare che il ministro interinale degli affari esteri, che oggi risponde davanti alla Camera, vorrà accettare la mia preghiera. Convien ritenere che ci sono dei Consolati che sono veramente inutili, o se non altro, soverchi, mentre altri ne mancano, ed i consolati in generale non hanno quell'assegnamento sufficiente per il paese dove si trovano.

Io non posso consentire coll'onorevole Rasponi, mi perdoni l'onorevole mio amico, non posso consentire che in fatto di assegni e di stipendi si debba fare il paragone con altre potenze, e precisamente colla Francia. I bilanci nostri non sono gli stessi delle altre nazioni, e se noi vogliamo fare i bilanci nostri sulla forma dei bilanci delle grandi nazioni di Europa, non so dove ci troveremo. Ma però, d'al-

tra parte, mi rendo perfettamente conto che ai consolati non si può fare una posizione impossibile.

Io non so se sia vero che esista una scuola politica la quale sostiene che i diplomatici sono ormai inutili; io non divido questa opinione, quantunque il Governo forse creda il contrario, se ne debbo giudicare dal fatto che mantiene già da qualche tempo, e continua a mantenere vacante la Legazione di Atene in un momento in cui la presenza di un nostro agente, in un paese che è così interessato, e così vicino alla questione orientale, potrebbe avere occasione di farsi valere seriamente. Pertanto il Governo si ostina a non coprire quella Legazione.

Però è un fatto, come diceva Châteaubriand, che se l'epoca degli ambasciatori declina, quella dei consolati principia.

Ora, nel raccomandare la sorte dei consolati, e nell'avere riguardo alle condizioni del nostro bilancio, io trovo la ragione per insistere più calorosamente nella proposta di portare l'attenzione ministeriale sopra una possibile riforma della circoscrizione consolare.

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.** Io non ho nessuna difficoltà di studiare, o, dirò meglio, di comunicare al mio collega il ministro degli esteri questa sua raccomandazione, associandomi a lui negli studi indicati dall'onorevole Di Cesarò.

Non posso però lasciar passare una parola dell'onorevole Di Cesarò, il quale accusa il Governo d'essere dell'opinione di coloro che credono inutile la diplomazia. Faccio osservare che da un lato l'onorevole Mussi crede esagerata la spesa che facciamo nel bilancio degli esteri; dall'altro l'onorevole Di Cesarò dice che noi crediamo inutile la diplomazia. Queste due accuse mi pare che si elidano completamente.

Vengo ora a quel indizio al quale egli ha attinto la sua ragione per portare un così severo giudizio sulle intenzioni e sulle opinioni del Governo, cioè all'aver lasciato, e postinarsi, come egli dice, vacante il posto della nostra legazione in Atene.

Ebbene, onorevole Di Cesarò, mi spiace che egli non sia bene informato, ma forse perchè la cosa non è stata fatta pubblica, egli non ha potuto indovinarla; ma posso annunziargli che il nostro ministro in Atene è designato nella persona del conte Maffei, il quale prossimamente andrà ad occupare il suo posto.

**MUSSI GIUSEPPE.** Io ho tanta fiducia nell'onorevole ministro delle finanze, che appunto mi propongo sempre di esibirgli delle economie, perchè alla mia volta voglio nutrire la speranza che mi accorderà una qualche riduzione d'imposta. E so che non

potrò mai ottenere questa finchè mi potrà muovere l'eccezione delle gravi spese del bilancio.

Perciò sono dolente di dovere mantenere la mia proposta, e chi mi fa persistere in essa è l'onorevole relatore del bilancio. Egli infatti molto lealmente mi ha confessato che vi ha tutto un lavoro di rioridamento da fare, e mi ha fatto ribalenare alla mente che il mio amico Adamoli ha domandato un Consolato per il Mogador, che il mio amico Meyer ha domandato un consolato per la nuova Zelanda, e che finalmente l'onorevole Di Cesarò ha proposto lo studio di una nuova circoscrizione di tutti i consolati. In questo stato di cose è evidente, onorevole ministro delle finanze, che è necessaria una nuova edizione del capitolo.

In questa nuova edizione il ministro saprà imitare l'abate Marchand, e ci darà il Petrarca migliorato, ci darà la edizione più corretta; certo, come il buon abate incorse in un famoso errore di stampa, in qualche inesattezza cadremo ancora. Ma almeno faremo un lavoro tutto di un pezzo, e non ristauro di tacconi, i quali in fondo creano delle nuove spequazioni avendo l'aria di correggere le antiche. Perchè, dal momento che io non posso esaminare parte per parte gli aumenti proposti pei singoli Consolati, starà benissimo che per sei o sette di questi saranno necessarie delle circostanze, ma forse per altri non sarà egualmente giustificabile l'urgenza.

Io poi mi preoccupo sempre delle urgenze più pressanti. Sarà conveniente che anche pei consoli si provveda. Ma se vi sono altri bisogni più necessari, a questi, a mio avviso, si dovrà prima provvedere.

Studiando gli organici abbiamo trovato tutto il personale degli assistenti della posta che non ha avuto neppure un centesimo d'aumento. Questi poveri impiegati probabilmente staranno peggio di quel signor console che avendo prima 26 mila lire viene ora ad averne 30, mentre il ricchissimo impero germanico retribuisce il suo con lire 32 mila, a mente di quanto ha affermato l'onorevole mio amico Rasponi, pel Consolato di Bukarest. Vedono dunque che chiedendo io proposte complessive, avanzo una domanda che mi pare molto ragionevole. Ed è per questo che, non potendo lottare contro la ragione, io insisto.

Osservo poi all'onorevole presidente del Consiglio che il nostro console di Serajevo, dove le ova costano così caro (*Ilarità*), è da me trattato benissimo, perchè è uno di quei consoli d'Oriente che sono compresi nella seconda categoria, a cui accordo le otto mila lire.

Dunque dal momento che per fortuna provvedo

anche all'aumento del prezzo delle ova, io insisto nella mia proposta. (*Ilarità*)

CANZI. Non dirò che due parole per una questione di fatto.

Io ho troppa rispetto per le convinzioni dell'onorevole presidente del Consiglio, e troppa deferenza ai suoi desiderii, per non desistere da parte mia dalla domanda che ho fatta: però devo dire come io ritenga che vi sia stata molta esagerazione in quanto alle somme che sono necessarie per vivere decorosamente all'estero. Parmi che l'onorevole presidente del Consiglio abbia accennato a Nuova York. Ebbene, posso assicurarlo che in quella città può vivere benissimo, decorosamente, anche un console, con quattro dollari al giorno. Ed io sono convinto che il nostro console in quella città avrà uno stipendio che sarà di molto maggiore. Vedo poi che il console di Bogota verrebbe ad avere 36,000 lire. Ed io posso dire che la vita quivi non è cara.

Quindi io, desistendo per parte mia dalla domanda fatta, non posso che mantenere la mia opinione che ci sia dell'esagerazione nei rapporti fatti all'onorevole ministro degli esteri.

ADAMOLI. Mi permetto di dire poche parole onde sostenere la iscrizione delle 44,000 lire proposte dall'onorevole relatore.

Non solo trovo che si devono dare le 44,000 lire ma che sono anche poche. (*Oh! oh!*)

*Alcune voci.* Ha ragione!

ADAMOLI. L'onorevole Canzi mi parla di vivere con quattro dollari a Nuova York; io credo che, non un console, ma neppure un semplice impiegato possa ivi vivere con quattro dollari al giorno.

Ma lasciamo da parte la questione dei consolati nei paesi informati alla civiltà nostra; e permettete che io vi parli della necessità di aumentare l'assegno ai consolati e vice-consolati che esistono in Oriente, sulle coste d'Africa, sulle coste della Barberia, in tutte le parti meno assuefatte alla nostra civilizzazione. Non per tenerezza verso le persone, non perchè i nostri impiegati possano mantenere il loro decoro in faccia agl'impiegati delle altre nazioni, ma principalmente per un interesse politico della nostra Italia, io sostengo la proposta.

Bisogna mettersi in mente che in quei paesi la diplomazia non si fa come in Europa, ma in tutt'altra forma. Dove il despotismo crea delle condizioni speciali, dove l'arbitrio non impegna a mantenere la parola data, dove non esiste responsabilità personale negli atti degl'impiegati e dei capi di quei Governi semi-barbari, la diplomazia è tutto affatto personale. Quindi se alla persona che ci rappresenta non daremo i mezzi per mantenere alto il suo decoro individuale, non otterremo mai nulla di

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 DICEMBRE 1876

buono. In quelle contrade non si conosce una nazione meglio che un'altra, si conosce la persona che la rappresenta. Se questa persona è energica ed intelligente, se sa acconciarsi alle piccole esigenze del paese, se sa scoprire i segreti dei capi coi quali vive, potrà ottenere molto; altrimenti, fosse anche il rappresentante del più grande reame del mondo, riuscirà in nulla. Ora, la prima cosa per ottenere autorità è quella di mantenere l'apparenza della potenza.

Un console, che possa vivere decorosamente avrà un'influenza grande; se non potrà mantenere questo decoro, perderà ogni considerazione. L'Italia, la quale ha un così splendido avvenire su quelle coste, vede già scemarvi la sua influenza, e la vedrà sempre maggiormente scemare se non porrà i suoi impiegati in condizione di ben rappresentarla personalmente. Se noi aspetteremo che si faccia l'impasto proposto dall'onorevole Mussi, verrà il momento in cui, mentre dovremo più alta tenere la nostra bandiera, ci troveremo i meno apprezzati dagli indigeni fra tutte le altre nazioni ed allora non avremo neppure il conforto di dire come gli Arabi: *Mactub el nabi* « sta scritto, » ma da buoni latini dovremo batterci il petto esclamando: *mea culpa, mea maxima culpa.* (Benissimo!)

**PRESIDENTE.** Fa una proposta d'aumento l'onorevole Adamoli?

**ADAMOLI.** No, no!

**PRESIDENTE.** Pareva che volesse aumentare la somma stabilita in questo capitolo. (*Segni di diniego*)

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.** Vorrei dire all'onorevole Mussi che egli si è tolto quello che io gli aveva già consegnato.

Ho detto io stesso che la spesa pel Consolato di Serajevo non era compresa nella spesa di lire 44,000 ed era già contemplata in altro elenco. Come egli può vedere nella nota, altri Consolati si trovano nelle stesse precise condizioni, perchè il caro dei viveri dipende dalle stesse condizioni politiche in cui si trovano il Consolato di Serajevo e altri Consolati che sono nella penisola Balcanica.

**MUSSI GIUSEPPE.** Ma questi li ammetto tutti, onorevole ministro. Io ammetto la categoria delle 8000 lire, che è quella per l'Oriente. Non ammetto le lire 44,000.

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.** Ma, perdoni, fra quelli contemplati nelle 44,000 lire c'è Bukarest. Quello lì lo contempla o no? Quello mi pare che sia nella penisola Balcanica!

**MUSSI GIUSEPPE.** Io ho parlato di Serajevo.

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.** Ma io posso addurgli altri esempi. Ed eccone uno: si è parlato di Nuova

York. Ebbene, tre camere per l'ufficio di Nuova York costano 600 dollari; tre commessi d'ufficio costano 1800 dollari. Questo pagamento è in oro, e noi paghiamo in carta i nostri consoli, e li paghiamo colla ritenuta della ricchezza mobile. Bisogna pure avere un po' di considerazione per questo stato di cose! Io credo che facciamo una spesa che non possa essere condannata.

**PRESIDENTE.** La Camera ha inteso. L'onorevole Mussi ha presentato un emendamento al capitolo 3 proponendovi una riduzione di 44 mila lire.

Metto ai voti questa proposta.

(Non è approvata.)

Metto allora ai voti il capitolo terzo nella cifra proposta dalla Commissione ed accettata dal Ministero.

(È approvato, e sono approvati senza discussione i seguenti capitoli:)

Capitolo 4. Indennità diverse, viaggi e missioni, lire 595,000.

Capitolo 5. Spese d'ufficio del Ministero, lire 66,000.

Capitolo 6. Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative, lire 72,500.

Capitolo 7. Spese segrete, lire 100,000.

Capitolo 8. Spese per dragomanni, guardie ed altri impiegati locali, lire 295,000.

Capitolo 9. Spese di posta, telegrammi e trasporti, lire 209,000.

Capitolo 10. Dispacci telegrafici governativi, lire 6000.

Capitolo 11. Sovvenzioni, lire 330,000.

Capitolo 12. Provvigioni, lire 21,000.

Capitolo 13. Spesa per l'acquisto dei francobolli e delle cartoline postali di Stato occorrenti per le corrispondenze d'ufficio, lire 1000.

Capitolo 14. Casuali, lire 85,000.

Titolo II. *Spesa straordinaria.* — Capitolo 15. Assegni provvisori e d'aspettativa, lire 17,000.

Capitolo 15. *bis* Spesa pel pagamento dello stipendio ed indennità di residenza agli impiegati fuori ruolo, in seguito all'attuazione dei nuovi organici prescritti dall'articolo 1 della legge 7 luglio 1876, n° 3212, per memoria.

Capitolo 16. Indennità ai regi agenti all'estero per spese di cambio, lire 140,000.

Riepilogo: Titolo I. Spesa ordinaria, lire 6,344,161. Titolo II. Spesa straordinaria, lire 157,000; totale, lire 6,501,161.

Metto ai voti la somma complessiva di questo bilancio in lire 6,501,161.

(È approvata.)

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 DICEMBRE 1876

Do lettura dell'articolo di legge per l'approvazione di questo bilancio :

« Sino all'approvazione del bilancio definitivo per l'anno 1877, il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero degli affari esteri in conformità dello stato di prima previsione annesso alla presente legge. »

(È approvato.)

Prego gli onorevoli deputati di non uscire dall'Aula perchè deve votarsi a scrutinio segreto questo bilancio, e poi si dovrà cominciare la discussione del bilancio della guerra.

Si procederà ora all'appello nominale. Prego i signori deputati a venire all'urna man mano che saranno chiamati perchè i nomi degli assenti saranno stampati sulla gazzetta ufficiale.

(Segue la votazione.)

Risultamento della votazione:

Presenti e votanti . . . . .	238
Maggioranza . . . . .	120
Voti favorevoli . . . . .	226
Voti contrari . . . . .	12

(La Camera approva.)

Annunzio alla Camera che la Giunta delle elezioni ha depositato nella Segreteria gli atti delle elezioni di Pesaro e Recco.

#### DISCUSSIONE DELLO STATO DI PRIMA PREVISIONE DELLA SPESA DEL MINISTERO DELLA GUERRA PEL 1877.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del bilancio di prima previsione del Ministero della guerra per il 1877.

La discussione generale è aperta.

Gli onorevoli deputati Fambri e Gandolfi domandano d'interrogare il ministro della guerra intorno all'avanzamento delle armi speciali.

L'onorevole Fambri ha la parola.

**FAMBRI.** Io sono a disposizione dell'onorevole ministro della guerra.

**MEZZACAPO, ministro per la guerra.** Questa interrogazione io l'accetto, purchè sia soltanto svolta alla ripresa dei lavori della Camera.

**FAMBRI.** Ringrazio l'onorevole ministro e sono a disposizione della Camera.

**PRESIDENTE.** Resta dunque inteso che questa interrogazione sarà rimandata dopo le vacanze.

L'onorevole Botta ha facoltà di parlare.

**BOTTA.** Io mi era iscritto per domandare all'onorevole ministro della guerra talune spiegazioni sopra diverse materie, che si contengono nel bilancio,

che oggi è in esame dinanzi alla Camera. Per esempio, vorrei sapere quali sono le intenzioni del ministro della guerra circa alla realizzazione della milizia territoriale e comunale e relativi stanziamenti, circa all'incremento dei nostri lavori di fortificazione, e soprattutto circa alle condizioni in cui si trovano i magazzini e circa al completamento dell'armamento.

Siccome il signor ministro per la guerra oggi, in principio di seduta, ha presentato un progetto di legge che riguarda l'armamento, nello scopo di non far perdere tempo alla Camera doppiamente, discutendo ora dell'armamento per riparlare poi quando esamineremo la legge oggi presentata, io rinunzio a parlare, ma mi riservo di domandare la parola allora quando verrà in discussione il progetto in discorso.

Io oso sperare inoltre che la Camera, uniformandosi a queste mie dichiarazioni, vorrà ritenere che qualunque questione possa elevarsi intorno all'armamento, trovi la sua vera sede nella discussione del progetto di legge al quale ho avuto l'onore di accennare.

**BERTANI A.** Entrerò nello scabroso argomento del bilancio della guerra, toccando di un servizio che interessa ogni cuore ben fatto, ciò che spero varrà a procurarmi la vostra benevola attenzione.

Io chiederò all'onorevole ministro per la guerra alcune informazioni, e farò a lui cordiali incoraggiamenti per quel servizio militare, pel quale ebbi qualche soddisfatta competenza; voglio dire del servizio sanitario militare, e parlando di esso, quasi esclusivamente dirò dei mezzi di trasporto per i feriti.

Ricordo di aver letto nei giornali, che nella recente guerra combattuta fra i Serbi e i Turchi, un pascià al quale vennero domandate le disposizioni per un gran convoglio di feriti, ebbe a rispondere: io non ho bisogno di feriti; e così quei disgraziati furono messi fuori di speranza.

Certamente questo ricordo non fa pel caso nostro; noi siamo oggi molto avanzati sulla via nella quale possiamo rendere utilissimi e pronti soccorsi ai disgraziati che cadono colpiti dalle palle nemiche; ma ancora molto ci resta a fare, e perciò è opera degna nostra d'intendere con ogni sforzo a procacciare pronti sollievi a quei nostri che potranno cadere nelle future battaglie.

La pubblica carità si è solennemente pronunciata ed associata a quest'opera pietosa, rendendo così un omaggio alla civiltà odierna; e l'istituzione così detta della *Croce rossa* ha reso dei grandissimi servizi a quegli infelici.

Come mai una organizzazione ufficiale, per vasta

e sorvegliata che sia, per quanto valente, premurosa, ricca di persone e di mezzi, avrebbe potuto giungere a soccorrere tanti feriti caduti in brevissima ora nelle grandi battaglie, che furono in quest'ultimo decennio combattute?

Certamente, senza il soccorso della *Croce Rossa* molti disgraziati sarebbero rimasti sul campo, preso e ripreso dagli stessi combattenti, vincitori e compagni sotto l'istessa bandiera.

E sapete, signori, quali furono i migliori mezzi per riuscire a sgombrare il campo dai numerosi feriti? Furono appunto i mezzi facili, comodi per un rapido trasporto dal luogo dove giacevano ai luoghi più sicuri dove potevano essere ricoverati, medicati e possibilmente stabiliti, dal campo, cioè, alle ambulanze più remote e agli ospedali fuori della linea di combattimento, poichè è un fatto doloroso che i frequenti trasporti fanno i molti morti.

Or bene, i Governi delle nazioni che furono in questi ultimi tempi maggiormente travagliate dalla guerra hanno provveduto di già a questo immenso bisogno, riformando tutti i relativi ordinamenti e i loro materiali.

Dai primi mezzi, dalle barelle, cioè, e dai *cacolets* ai carri tirati da cavalli fino ai vagoni e ai treni ospitali ferroviari, a tutto si è già provveduto, e vi è già addestrato il personale che deve dirigere ed operare.

Io raccomando quindi all'onorevole ministro della guerra che egli voglia metterci in grado al più presto di stare a pari cogli altri Governi, che hanno già studiato, sperimentato e deciso, migliorando anzi quel servizio coi progressi recenti in questa materia.

I carri nostri attuali per le ambulanze sono carretti, non vetture d'ambulanza; essi, macchinosi, pesanti che richieggono 4 cavalli pel traino, oltrechè incomodi sotto molti riguardi, non possono trasportare che tre feriti distesi con qualche disagio e coll'impiego di un cocchiere almanco e di un conduttore infermiere.

Nella guerra del 1866, nei corpi volontari assai numerosi, fu attivato un nuovo servizio sanitario; nuovo nell'ordinamento e nelle graduazioni militari del personale medico; nuovo nella sua efficace indipendenza da qualunque altro servizio militare, a cui una volta dovevansi domandare e non sempre ottenere, i mezzi necessari di trasporto; nuovo infine per i mezzi stessi di trasporto.

Quel servizio rese assai buon conto di sè, ed io debbo dichiarare di aver riscontrato con piacere nelle riforme introdottesì poi nell'esercito regolare, che l'esperienza di quella mia innovazione nel servizio sanitario fu ammessa in gran parte nell'ordinamento sanitario dell'esercito.

Le vetture di ambulanza, vere carrozze confortabili, da me suggerite ed adoperate in quella breve ma faticosa campagna, avevano il vantaggio di poter trasportare comodamente i feriti colle stesse barelle che li raccoglieva dal campo o nelle ambulanze e negli ospedali temporanei alle vetture di ambulanza; e in quelle vetture tirate da due cavalli potevano comodamente adagiarsi cinque feriti distesi ed anche sette in quelle di maggiore altezza unitamente con altri feriti seduti sul davanti delle carrozze stesse.

I miglioramenti introdotti dappoi in quelle vetture hanno procacciato ad esse molti e autorevoli elogi e molti premi nelle diverse esposizioni, e specialmente in quella di Parigi nel 1867, espressamente tenuta per confrontare, scegliere e incoraggiare la costruzione e la diffusione di tutti i mezzi che potevansi apprezzare ed adottare dalla benefica istituzione della Croce Rossa.

E quei miglioramenti ebbero i più incoraggianti apprezzamenti, cosicchè l'Inghilterra, la Francia, la Prussia, la Russia, l'Austria hanno richiesto i modelli di quelle vetture di ambulanza e, per quanto io ne posso indurre, quei Governi hanno intenzione di porle in servizio nei loro eserciti, se non nella precisa misura dei modelli, almeno secondo quel metodo nuovo.

So che l'onorevole ministro della guerra ha iniziato già degli studi, ha dei progetti sotto mano per migliorare questa parte del servizio sanitario militare, ed io gliene do sincera e fervida lode, come lo incoraggio a volerne venire presto a capo.

Ma, o signori, io lo confesso, sono alquanto dubbioso circa la possibilità e, dirò anche, circa la facilità economica che l'onorevole ministro della guerra possa avere per sopperire in un tempo non lungo a questo grave bisogno.

Io non fui mai così distratto dai supremi interessi nazionali che si possono dibattere sui campi di battaglia, perchè non curassi gli studi, i progressi, le informazioni, i raffronti utili nei diversi rami del militare servizio, oltre quelli che sono di mia professionale competenza; e però, trascorrendo dai mezzi indispensabili per soccorrere i feriti e, compiuto così il dovere mio come medico, venni, come deputato, a meditare sul corredo dei mezzi altrettanto indispensabili per ferire, e pensai ai nostri casi.

Ricordo pertanto che alcuni anni addietro si vagò assai nei riordinamenti militari, e che da sei e sette anni il bilancio della guerra fu sempre al di sotto dei suoi bisogni.

Ricordo che fu per insistenza di questa parte della Camera che vennero offerti 20 milioni all'o-



SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 DICEMBRE 1876

norevole Ricotti, allora ministro della guerra, perchè provvedesse ai maggiori bisogni; e ricordo altresì che quei milioni gli furono contesi, e poi dati a spizzico dalla scusabile tenacia dell'onorevole ministro delle finanze. E così avvenne, che, da ondeggiamento in ondeggiamento, colla teorica dell'economia fino all'osso, razzolando qua e là, pitocando delle somme tolte da altri servizi, economizzando su alcune provvigioni, non rifornendo alcuni magazzini, fu possibile di fare quanto si è fatto, lasciando però dei vuoti assai vistosi nei vari servizi, che in un prossimo tempo qualunque, e principalmente in apprensioni di guerra avrebbero dovuto essere completamente e dispendiosamente riempiti. So che per questo sistema l'armamento nostro, che doveva essere compiuto pel 1878, ha dovuto farsi parzialmente a rilento, senza raggiungere ancora quel grado a cui la nazione, sempre pronta a sacrifici per la sua difesa, avrebbe desiderato.

La istruzione delle classi, licenziate per economia innanzi tempo, fu anch'essa alquanto pregiudicata; e la stessa istituzione dei distretti, che era di suprema necessità, non potè finora corrispondere al savio intendimento che n'ebbe il suo fondatore; perciò vidi con molta soddisfazione presentato dall'onorevole ministro della guerra il progetto di legge per l'ampliamento di quella istituzione, dalla quale noi dobbiamo, quasi direi esclusivamente, aspettarci la istruzione e la più facile mobilitazione dei soldati.

Io non entrerò in maggiori particolari, nè per riandare il passato, nè per dare presuntuosi suggerimenti all'onorevole ministro della guerra. So che la finanza fu finora il maggiore ostacolo a poter raggiungere quella meta militare cui la nazione aspira, d'essere sicura, cioè, in ogni evento per la sua difesa, alla quale la finanza deve ineluttabilmente piegarsi oggidì. Ed io che certamente non sono sospetto di favorire gli eserciti permanenti, non vorrò mai, finchè dura questo rovinoso sistema, oppormi a qualsiasi richiesta di mezzi che possa metterci in grado di far fronte ad ogni eventualità di guerra. Però mi compiaccio un'altra volta coll'onorevole ministro della guerra, che, secondato dall'accorgimento dell'onorevole ministro delle finanze, ha presentato un progetto di spesa per quanto può occorrere al completamento delle nostre armi.

Questo solo dirò, e bisogna che lo dica altamente, perchè non mi si accusi qui dentro, nè fuori, di avere incautamente accennato alle nostre imperfezioni militari; poichè, o signori, sono più facilmente, e più estesamente divulgati quei nostri difetti all'estero, che non siano constatati e riconosciuti in Italia.

Bisogna saper ricordare in tempo utile queste

cose per non abbandonarci di cuor leggiero a quella poetica fiducia nel valore del patriottismo e negli ordinamenti sperati che ha tratto altre nazioni a gravissimi disinganni.

Epperò, non facciamoci illusioni; riconosciamo i nostri difetti, e ripariamo ad essi prontamente.

L'Italia ha officine ed artieri quanti bastano per provvedere in un tempo assai breve ai nostri bisogni. Basta dare mano e incoraggiamento ad essi, e sapranno certamente rispondere alle esigenze. L'Italia ha uomini capaci, capacissimi di dirigere tutte le fabbricazioni: l'Italia ha nei suoi figli un tesoro di patriottismo, che non soffre rivalità con altre nazioni; l'Italia, in fine, ha un Parlamento che non rifiutò mai, nè rifiuterà mai i mezzi di difender l'indipendenza e la libertà nostra, che costò tanti sacrifici d'ogni maniera e tanto sangue, e che abbiamo dopo tanti secoli conquistata.

Conchiudo pertanto che, riconoscendo volentieri nell'attuale ministro della guerra, come corredo della sua alta capacità militare, anche la fermezza e la prontezza necessaria per attivare i provvedimenti relativi, io gli auguro che possa, in ogni modo ed in ogni servizio, sollecitamente introdurre quelle riforme che il paese intiero, che si affida nel Governo d'oggi, dal suo Governo reclama.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Marcora ha facoltà di parlare.

**MARCORA.** Vi rinunzio.

**PRESIDENTE.** La facoltà di parlare spetta all'onorevole Majocchi.

**MAJOCCHI.** Se la presentazione del bilancio della guerra non avesse che lo scopo di ottenere costituzionalmente dalle Camere la sanzione delle somme assegnate all'amministrazione militare pel prossimo anno io non vorrei fare altro che deporre un voto di fiducia nell'attuale Ministero. Ma poichè io so che dalla rappresentanza nazionale il paese aspetta invano da molti anni che sia adottata una via che permetta di fortificare la difesa in armonia alle angustiate nostre condizioni finanziarie, così io colgo questa occasione per tenere qualche parola sopra questo grave argomento; non già che io presuma di potere in un breve discorso svolgere neppure l'orditura di un analogo sistema, e molto meno di influire sopra il Corpo legislativo per l'adozione di esso, ma allo scopo che l'onorevole ministro voglia confortare la nazione della certezza che si stia provvedendo ad una radicale riforma delle nostre istituzioni militari, fondata precipuamente sull'ordinamento militare, ed a ciò sono indotto dall'aver osservato che nella relazione annessa al bilancio nulla appare che si riferisca, anche in linea di intenzione, ad una tale misura; che se tutto il sospi-



SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 DICEMBRE 1876

rato riordinamento si riducesse alla già pubblicata proposta della circoscrizione militare, io dovrei far voti che rimanga ancor chiuso per lunghi anni il tempio di Giano in Italia, dacchè quel provvedimento, malgrado gli elogi che l'amico mio Bertani gli ha tributato, mi è sembrato ben poca cosa in confronto della estrema indispensabilità di una celere mobilitazione, a conseguire la quale nulla vale senza l'ordinamento territoriale, non tenendo pur calcolo degli altri grandi vantaggi morali ed economici che vi si annettono.

Conosco la ritrosia che nelle alte sfere militari ha sinora dominato contro una tale innovazione, ma conosco pur troppo, e con maggiore certezza, le conseguenze di tale ritrosia. Per uno che abbia esercitato diversi anni un comando militare di provincia, che ha visto funzionare la nostra legge di reclutamento in correlazione a tutto l'organismo delle forze attive nei diversi stadi di transizione allo stato di guerra, non eravi d'uopo dello spettacolo dei disastri militari d'Italia, d'Austria e di Francia per essere infervorato del metodo discenralizzatore nell'armamento nazionale.

Io credo che la massa dei nostri legislatori negli anni decorsi sia stata ignara del modo col quale per le nostre leggi si completino i corpi combattenti, ovverosia come avvenga il passaggio allo stato di guerra, perocchè se avessero conosciuto l'assurdità di una legge di reclutamento, che può chiamare alla difesa del paese milioni di uomini, e di un esercito stabilmente costituito di non più di 80 reggimenti di fanteria, non avrebbero lasciato sussistere le cause delle poco allegre vicende del 1866, o si sarebbero poscia adoperati ad evitarne la rinnovazione. Ognuno che, per effetto delle proprie attribuzioni, ha potuto vedere in quell'anno tutte le seconde categorie chiamate, esercitate e mandate frettolosamente a quei corpi che si trovavano di guarnigione in prossimità a loro, e molti delle classi in congedo illimitato, esuberanti agli antichi loro reggimenti, formare dei reggimenti temporanei con inevitabile lentezza per l'approvvigionamento del vestiario, delle armi e degli altri effetti attinenti al servizio, talchè ben prima che tutta quella gente potesse avere almeno l'aspetto di corpi combattenti la guerra era finita, ognuno, io dico, che abbia veduto tali ed altre moltissime confusioni non può non associarsi alle mie apprensioni e cooperare a che venga meditata la nostra situazione militare.

Eppure a me, che aveva previsto ed anche constatato le funeste conseguenze della nostra legislazione militare, è accaduto di leggere sopra autorevolissimi giornali dei solenni elogi ad un lavoro

emanato dal Ministero della guerra verso la fine dell'anno 1867, nel quale si rendeva conto delle vicende di tutte le leve, classi e categorie state chiamate nell'anno di guerra 1866, e si esponevano in quadri precisi e dettagliati i corpi fra i quali erano stati dispensati tutti gli uomini di quelle classi e vi si trovavano presenti al 1° ottobre 1866. Ma a che poteva giovare per gli Italiani il conoscere, sulla fine del 1867, che al 1° ottobre 1866 si trovavano sotto le armi 586 mila e centinaia di uomini? Agli Italiani avrebbe giovato che quegli uomini si fossero trovati tutti nel mese di giugno in completo assetto di guerra al loro posto.

Ma tale era l'accecamento contro la istituzione della territorialità anche di una parte dell'esercito, che ogni proposta in favore di essa era spregiata e vituperata come lesiva dell'onore nazionale, ogni giudizio severo sulle condizioni dell'esercito additato come un'offesa al medesimo, e la sorte più benigna che sia toccata ai più fervidi patrioti fu quella di Cassandre inascoltate.

Che se noi consideriamo che i gravi inconvenienti del 1859, del 1866 e dei piccoli fatti del 1867 e 1870 sotto Roma occorsero per guerre offensive meditate e preparate da lunga mano, dobbiamo ben essere atterriti pensando all'ipotesi di una guerra difensiva, di una campagna di invasione per parte di uno straniero.

Sebbene io non mi proponga qui di svolgere neppure per sommi capi il tema di un ordinamento territoriale, ma solo di accennare all'urgenza di un analogo studio, non posso omettere di combattere i due principali argomenti che servirono anni addietro a respingerne l'adozione. Si è detto in primo luogo che, ammesso il regionalismo di una gran parte delle forze nazionali, siccome in un fatto di guerra potrebbe una divisione soffrire maggiori perdite delle altre, una regione potrebbe sottostare a più gravi danni e dolori; ma non si è osservato che il sistema territoriale può e deve essere applicato al solo battaglione; la speditezza e tutti i vantaggi di quel sistema sarebbero raggiunti dal solo fatto che i battaglioni sieno completi e pronti sempre allo stato di guerra con elementi del proprio territorio, e dovendo la divisione comporsi di moltissimi battaglioni di diversa provenienza, le perdite sarebbero ripartite in eguale misura. In secondo luogo si tiene della distinzione degli elementi regionali. Ora io ricordo che nella lunga difesa di Venezia negli anni 1848 e 1849 il presidio era precisamente diviso, secondo le diverse origini dei combattenti, in Napoletani, Romagnoli, Lombardi e Veneti, ed i Veneti anzi erano distinti secondo le rispettive provincie. L'onorevole generale che regge ora il Ministero della

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 DICEMBRE 1876

guerra, il quale fu uno dei più chiari ufficiali superiori di quella difesa, potrebbe testimoniare non solo degli splendidi continui successi di quelle truppe fino agli ultimi giorni, ma altresì della non mai alterata concordia ed armonia di tutti i difensori della Venezia, non essendosi mai verificato nessun altro rapporto che di scambievole stima, di gare ed emulazioni.

È singolare la contraddizione nella quale caddero pressochè tutti gli uomini che sull'oggetto dell'esercito e della difesa hanno in questi passati anni tenuto direzione o discorso; si acclama alla universale obbligatorietà del servizio, si deplora la breve durata della ferma sotto le armi, e si reclama incessantemente una economia dal bilancio della guerra. Come mai si possano combinare queste diverse esigenze, io lo lascio ad ognuno giudicare. Quanto a me non piango i 200 milioni che si spendono per la difesa. Adottato con sincerità il discentramento amministrativo, l'Italia può senza angustie disporre di quella somma per l'eminente scopo della propria indipendenza e della propria gloria. Oggi stesso ho sentito in quest'Aula e nei medesimi banchi sui quali io seggo, l'affermazione e la compiacenza che l'Italia sia altra delle grandi potenze; è chiaro allora che a questo onore che si sostiene come un diritto, corrisponde l'obbligo di esercitarlo coi mezzi materiali, quindi di spendere le somme necessarie; io non piango i 200 milioni, ma piango l'inutilità di quel dispendio, perocchè, astrazione fatta dalla economia, e dalla imperiosità delle nostre finanze, senza un ordinamento territoriale per la massima parte delle nostre forze, noi non coglieremo risultati dissimili da quelli che ci hanno tanto addolorati.

Riservandomi adunque di ritornare più diffusamente sull'argomento quando se ne aprirà, come spero, una speciale discussione nel seguito della Sessione, non posso però fin d'ora dispensarmi dall'invocare dall'onorevole ministro della guerra che voglia affidare il paese essere nel suo intendimento di favorire sollecitamente l'introduzione del sistema territoriale per la massima parte dell'esercito nazionale, chiamando immediatamente una Commissione di uomini esperti per la proposta della relativa legge e delle disposizioni transitorie che si renderanno necessarie per la sua attivazione.

BORGHI. La chiusa della relazione del bilancio della guerra si occupa dei rapporti fra l'amministrazione della guerra e l'amministrazione della marina.

Quella chiusa contiene espressioni che, per ciò che dicono, e per ciò che possono lasciare sottintendere, hanno, a mio credere, bisogno di chiarimenti.

Siccome però è questione che riguarda la marina più che la guerra, così mi limito per ora a questo accenno, riservandomi a parlarne più estesamente allorquando si discuterà il bilancio della marina.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale del bilancio.

L'onorevole deputato Botta ha trasmesso alla Presidenza, come corollario alle sue poche parole, il seguente ordine del giorno:

« La Camera, rimandando la discussione sul completamento dell'armamento al giorno in cui sarà discusso il progetto di legge per maggiore spesa di armamento, passa all'ordine del giorno. »

Domando se questa proposta è appoggiata.

(È appoggiata.)

RICOTTI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RICOTTI. Io accetto quell'ordine del giorno come è espresso letteralmente, cioè di non parlare del completamento dell'armamento se non nella discussione speciale che avrà luogo sul progetto di legge per spese straordinarie oggi presentato dal ministro della guerra. Ma vorrei riservarmi la parola sul capitolo 40 per chiedere al signor ministro alcuni dati e per dare alla Camera alcune spiegazioni circa a quanto si è fatto per il nostro armamento nell'anno scorso.

Voci. Allora! allora!

BOTTA. Io non avrei nessuna difficoltà di accedere al desiderio dell'onorevole Ricotti, ma poichè egli vorrebbe fare la dimostrazione delle date, delle cifre, di ciò che abbiamo, e di quello che si dovrebbe fare in occasione della discussione attuale del bilancio della guerra, così io gli faccio riflettere che tutti questi dati statistici noi li avremo in allegato alla legge che ha presentato l'onorevole ministro per la guerra. Pertanto le spiegazioni che egli vuole aggiungere io credo che trovino la loro sede precisamente nella discussione di quella legge; oggi non potremmo fare una discussione seria e profonda. Questo è quanto doveva dire.

RICOTTI. Permetta la Camera che io mi riservi la parola sul capitolo 40 del bilancio che stiamo discutendo, e che si riferisce all'armamento.

PRESIDENTE. Ella capisce, onorevole Ricotti, che se la Camera accetta quest'ordine del giorno, la discussione è rinviata al tempo in cui si discuterà il progetto di legge per il completamento dell'armamento. Dunque intendiamoci bene su questo punto.

RICOTTI. Rilegga l'ordine del giorno; non dice così.

PRESIDENTE. Sì, dice così. Lo rileggo:

« La Camera rimandando la discussione sul completamento dell'armamento al giorno in cui sarà

discusso il progetto di legge per maggiore spesa di armamento, passa all'ordine del giorno. »

Quindi la Camera sa quello che sta per votare.

**RICOTTI.** Ma non vorrei che si incominciasse con un equivoco.

**PRESIDENTE.** Equivoco non vi ha. L'ordine del giorno è troppo chiaro, onorevole Ricotti.

**RICOTTI.** La Commissione generale del bilancio ha già presa questa deliberazione, di non fare una discussione generale sull'armamento dell'esercito, quale si trova, quale si troverà fra tre mesi o fra un anno; quindi io ho rinunciato per ora a questa discussione per conto mio; e vi ho rinunciato nonostante una lettera speciale che il ministro della guerra aveva diretta alla Commissione su questo argomento. Ma rinunciando a ciò, per condiscendere al desiderio della Commissione e di altri che mi vi hanno invitato, io non intendeva di rinunciare al mio diritto di fare alcune dichiarazioni, quando verrà in discussione il capitolo 40 che tratta dell'armamento. Saranno domande semplicissime che rivolgerò al signor ministro; ed il signor ministro, se lo crederà, informerà la Camera sullo stato delle cose.

Si è parlato troppo di questa questione, perchè se ne taccia ora alla Camera. Io credo che la Camera non farebbe opera buona a ridursi nel silenzio su questo punto, perchè, su tutte le questioni che commuovono l'opinione pubblica, è uso della Camera di fare delle interrogazioni o delle interpellanze affinchè l'opinione pubblica sia rettamente informata.

Io prego quindi la Camera a volermi riservare la parola al capitolo 40 su tale argomento.

**CORRENTI.** (*Presidente della Commissione del bilancio*) Io aveva fondata speranza che questa questione non sorgesse; e me ne affidavano cortesi promesse che io aveva accolte con molta soddisfazione.

Soprattutto poi me ne affidava l'impegno preso dalla Commissione e dalla Camera di non sollevare a proposito della discussione dei bilanci nessuna questione, che nella discussione dei bilanci non avesse strettamente il suo fondamento.

Infatti al capitolo 40 dove si parla della fabbricazione d'armi portatili, noi non abbiamo trovato alcuna variazione; e giusta l'impegno preso nel seno della Commissione, impegno conosciuto ed approvato, credo, da tutta la Camera, non essendovi nè variazioni, nè motivi bilanciari di discussione, noi ci credemmo autorizzati, dirò anzi obbligati per giungere a votare i bilanci ed evitare l'esercizio provvisorio, di non soffermarvicisi.

Io non dubito che l'onorevole Ricotti sarà persuaso che nessuno, e molto meno la Commissione

del bilancio, abbia avuto in animo nè di stornare, nè di sviare, nè di seppellire una questione la quale interessa tutto il paese.

Ma ci parve, e ci pare tuttavia naturalissimo, onorevole Ricotti, che questa discussione si faccia piena, ampia, conclusiva nella sua sede naturale la quale, io credo, ci si offrirà fra pochi giorni. Il ministro della guerra ha già presentato un progetto di legge, nell'esaminare il quale si deve fare necessariamente, e si potrà fare completamente questa discussione. Ora qui, nella pressura del tempo che c'incalza, non avendo più che tre o quattro altri giorni di seduta e avendo ancora tre bilanci da votare e gli intricatissimi organici da esaminare, io domando se farebbe opera opportuna chi volesse intromettere una questione la quale spero, non sarà ardente nè ora, nè poi, ma che certo sarà lunga e difficile sempre, e ora sarebbe almeno per la Commissione, importante.

Io naturalmente, non essendo il presidente della Camera non posso dire all'onorevole Ricotti se l'ordine del giorno Botta gli lasci ancora l'adito a parlare, ma per mio conto e a nome della Commissione, io prego l'onorevole nostro collega di credere che non v'ha nessun intento nè di ritardare soverchiamente, e molto meno di svariare nè di dissimulare, e quindi il suscitare la questione in questo momento non potrebbe avere altro effetto che quello di impedire la votazione in tempo dei bilanci.

**PRESIDENTE.** Io nulla ho detto di più di quello che dice l'ordine del giorno di cui ho dato lettura.

Ora l'ordine del giorno, ripeto, importa questo, che rinvia la discussione sull'armamento al tempo in cui si discuterà la legge presentata oggi dall'onorevole ministro della guerra. Questo diceva io, ed era in dovere di avvertirne la Camera affinchè sappia quello che sta per votare. (*Bravo!*)

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**MINISTRO PER LA GUERRA.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

**MINISTRO PER LA GUERRA.** In occasione di questo incidente l'onorevole deputato Ricotti pare che non riduca la questione solamente alle armi, ma tenda ad estenderla a tutto il sistema militare.

Io non ho nessuna difficoltà di esporre tutto ciò che egli mi domanderà, ma credo che ciò sia meglio fatto con una interrogazione; mi indichi su quali cose egli desidera interrogarmi, ed io preparerò tutti gli elementi, e con tutta la chiarezza che è sempre nel mio carattere io gli darò quelle spiegazioni che saranno necessarie per mettere in evidenza i fatti quali sono oggi, perchè quanto al passato un giudizio su di esso non mi riguarda.

Venuto qui al Ministero della guerra, aveva l'obbligo di vedere in che condizione reale erano le cose, ma non era in me il dovere di giudicare se questo stato di cose fosse occasione di lode o di biasimo ai miei predecessori. In questo io non entro affatto, qualunque ragionamento su questo terreno io lo respingo, e non risponderò; risponderò solamente ai fatti. I fatti sono questi, le cifre sono queste; se il deputato Ricotti mi interroga, io sarò pronto a dargli tutti i documenti che vuole; ma è naturale che se l'interrogazione è fatta oggi ho bisogno di qualche giorno perchè io gli possa dare tutti gli schiarimenti che richiede.

**RICOTTI.** Appunto per non estendere la questione sugli apparecchi di mobilitazione in generale, come ha supposto l'onorevole ministro, io non ho chiesta la parola sulla discussione generale, ma bensì sul capitolo 40, in quanto concerne le armi portatili; e ciò precisamente perchè intendo limitarmi alla questione delle armi portatili, e non estendermi ad altro.

In quanto alle considerazioni fattemi dall'onorevole Correnti, presidente della Commissione del bilancio, mi permetta di dirgli come mi spiaccia che egli abbia supposto che io volessi qui fare insinuazioni verso la Commissione stessa. Tutt'altro!... Su di questo punto io fui dissenziente dalla maggioranza, e come di ragione mi sono piegato alle sue deliberazioni: ho dovuto acconsentire che quella tal lettera dell'onorevole ministro della guerra che avrebbe potuto provocare una troppo ampia discussione su tutta la questione delle armi fosse per ora eliminata dal rendiconto della Sotto-Commissione. Ho però dichiarato che, mentre io non avrei provocato ora questa discussione generale, tuttavia mi riservava di poter fare, come fanno tutti gli altri deputati, una qualche domanda all'onorevole ministro della guerra, circa allo stato di fatto delle armi portatili al tempo in cui lasciai il Ministero della guerra.

La mia domanda si sarebbe ristretta in questi termini: Prego l'onorevole ministro della guerra a ben volere manifestare la sua opinione circa a quanto si è detto in questi ultimi mesi relativamente alle nostre condizioni militari, cioè che per difetto di armi e di munizioni non saremmo stati nella scorsa estate in grado di mobilitare più di 150 mila uomini. Se egli mi avesse risposto essere questa pure la sua convinzione, io avrei pregato la Camera di concedermi dieci minuti per dimostrarle come, a mio avviso, le cose fossero ben diverse. Se poi invece egli avesse dichiarato essere le cose come realmente io le vedo ed a me constano, io non avrei cercato altro. E ad ogni modo con questa mia interroga-

zione io avrei reso un vero servizio al paese ed all'esercito, che sono, non dirò demoralizzati, ma grandemente impressionati ed afflitti per la credenza diffusa che non possiamo mettere in campo neppure 200 mila uomini.

Io credo che un siffatto procedere sia veramente patriottico, e che il Governo, e la Camera particolarmente, abbiano il dovere di rettificare le false opinioni che si spargano nel paese in questioni di tanta gravità. Questo, credo, sia l'obbligo nostro: e per parte mia sento che non potrei tacere senza tradire la mia coscienza.

**MINISTRO PER LA GUERRA.** Prima di tutto mi pare che il voler portare nella Camera le questioni trattate dai giornali non sia cosa opportuna. Quello che dicono i giornali non può avere alcun effetto riguardo al Ministero. Se poi si vuole sapere lo stato dell'armamento, allora la questione è netta.

Si domanda se si potevano armare 150,000 o 200,000 uomini, ma io dico, allora si può anche domandare se se ne potevano armare 50,000; certo si armavano. Ma quando si vuole fare questo calcolo, bisogna vedere se le nostre cose erano organizzate secondo le basi che si erano stabilite per l'armamento. Non è che mancasse ogni cosa, ma non eravamo in completo assetto. Maggiori schiarimenti non potrei dare in questo momento. Quando si farà l'interrogazione, allora potrò rispondere.

**PRESIDENTE.** Metto ai voti l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Botta.

(È approvato.)

Passiamo ai capitoli.

*Voci.* A domani! a domani!

**PRESIDENTE.** Domani seduta pubblica al tocco.

La seduta è levata alle 6 e 10.

*Ordine del giorno per la tornata di domani:*

- 1° Verificazione di poteri;
- 2° Seguito della discussione del bilancio di prima previsione pel 1877 del Ministero della guerra.  
Discussione dei progetti di legge;
- 3° Modificazione dell'articolo 25 della legge sulla contabilità generale dello Stato;
- 4° Convalidazione di decreti di prelevamento di somme dal fondo delle spese impreviste pel 1876;
- 5° Discussione dei bilanci di prima previsione pel 1877:  
Del Ministero della marina;  
Del Ministero delle finanze (Entrata).
- 6° Relazione di petizioni.